

**Da Nuove vie nella psicoterapia;  
Cesario, Aracne, 1998, vol. I, pp. 97-130**

**(Poi in *Due o tre cose che so di lei*,  
Cesario, Aracne, 2003, Aracne, pp. 106-142)**



#### **4. Il sopralluogo peripatetico**

##### **a) *Identificazione-disidentificazione (17.11.'92)***

Presento questa esperienza di sopralluogo perché molto interessante per molti versi ma, soprattutto, perché emblematica delle problematiche del 'luogo' in psicoterapia (più note e discusse sono le problematiche del 'tempo', sempre in psicoterapia).

La diagnosi di Flavio è ben nota: psicotico con associata sociopatia. Ha trentadue anni; da cinque, dopo una delusione amorosa, ha abbandonato il lavoro, ha cominciato a ossessionare alcune donne, compresi il loro coniugi, ad essere molto violento anche in casa, addirittura pericoloso (evidentemente a se e agli altri) etc.

Ricordo che, alla fine del primo incontro con me, una signora, che stava già uscendo dallo studio, ritornò sui suoi passi per confidarsi con una persona che, evidentemente aveva guadagnato la sua fiducia: mi disse che nel suo condominio c'era un problema etc. Si trattava di Flavio. Le dissi che ce ne stavamo già occupando. L'interessante è che questa signora era molto preoccupata della salute di Flavio e si dimostrava molto collaborativa, disponibile alle varie iniziative che avessero, eventualmente, dovuto coinvolgere il condominio. Ma, più interessante ancora, è il fatto che il problema di Flavio era diventato il problema, non solo della sua famiglia, ma anche del suo condominio. Per diventare, poco a poco, il problema del quartiere, poi della città.

Tale è il potere del problema di uno psicotico di diventare problema collettivo; tale la sua capacità di irradiazione che gli fa guadagnare luoghi psichici e sociali molto distanti dal domicilio di partenza; tale, tanto da sollecitare la domanda: "Ma qual è il suo domicilio di partenza?"

Invitato a discutere del 'caso' di Flavio in un incontro di 'discussione dei casi' dell'U. O. Psichiatria 2, rimasi stupito della capacità di relazionarsi con Flavio dimostrata da un educatore; a quell'epoca Flavio frequentava una sorta di 'Hospital Day' che funzionava 'a scampo di ricovero' o come accoglimento diurno di chi era stato da poco dimesso dall'Ospedale dopo un T. S. O. (Trattamento Sanitario Obbligatorio); era quest'ultimo il caso di Flavio.

Dopo aver esplicitato la portata psicoterapeutica degli interventi dell'educatore, rifiutai la proposta di un mio intervento su lui e la sua famiglia come inutile, suggerendo di ripiegare, eventualmente, sulla mia partecipazione ad altri incontri dello stesso tipo. Di fronte all'insistenza dell'educatore, dei medici e del direttore dell'U. O., decisi di incontrare Flavio e la sua famiglia in uno dei nostri sopralluoghi.

Ricordo un episodio raccontatomi dall'educatore; lo riferisco perché mi sembra parzialmente anticipatore di quel che avverrà in occasione del sopralluogo. Una sera l'educatore si accorge che fuori del Day Hospital c'è Flavio; piove a dirotto e lui cammina avanti e indietro senza decidersi né ad entrare né ad andarsene. L'educatore ha la forza di non intervenire.

La prima volta incontro solo la madre; non è riuscita a portarsi dietro il marito; o ha preferito venire da sola a rappresentare tutta la famiglia. È un incontro molto interessante. Più interessante mi è risultato alla lettura differita che ne ho fatto in questi giorni.<sup>1</sup> Ci torneremo nel secondo sottocapitolo; passiamo adesso all'incontro successivo a cui partecipa, oltre la madre, anche il padre, la sorella e Flavio.

Preannuncio che focalizzerò spesso l'attenzione sul non verbale di Flavio per l'importanza ch'esso ha dimostrato di rivestire in questo incontro. Una studentessa, Donatella Miccinesi, che si è laureata con una tesi su questo 'caso', ad un certo punto ha rinunciato a portare fino in fondo l'analisi dei motivi narrativi parallela all'analisi grammaticale, allo scopo di individuare le corrispondenze eventuali tra semantica e grammatica — secondo il più recente marchingegno laiano —, per concentrarsi soprattutto sull'analisi grammaticale del non verbale.

Riporterò buona parte dello sbobinato; quando possibile, però, salterò dei passaggi che sono recuperabili nel secondo volume.

SALVATORE: Allora ce l'ha fatta a portare tutta la famiglia! [Rivolto alla Madre.]

MADRE: Eh!

SALVATORE: Che ha fatto? Ha usato delle seduzioni?

SORELLA: *Non voleva venire.*

MADRE: *Sì. Bisogna cercare di convincerlo, perché, sennò, lui...*

---

<sup>1</sup> Questo è l'unica rendicontazione che faccio dopo aver lasciato Prato; anche perché relativa ad un'esperienza che si è prolungata dopo la mia partenza da Prato.

SORELLA: *Non voleva venire.*

SALVATORE: *La mamma diceva che probabilmente non riusciva a convincere nemmeno voi.*

SORELLA: No, no, per carità, per me non è un problema, *il problema è per lui perché...*

SALVATORE: [...] Vediamo se ci riusciamo, a farci un' idea più generale del problema, dei problemi e anche eventualmente dei... del... del mio intervento. Che ne pensa lei? [Rivolto a Flavio che come abbiamo visto è seduto di fronte a lui ed accanto alla sorella.]

MADRE: Be', Flavio?

FLAVIO: [Flavio, con lo sguardo rivolto verso il basso, sta seduto con una gamba accavallata e tiene le mani in tasca.] *Be', io penserei.... Se fosse per me si potrebbe andare anche via! Non so!*

Flavio è incriminato e Salvatore cerca di difenderlo ricordando che secondo la madre sarebbe stato — e forse lo è stato — difficile far venire all'incontro anche gli altri. Non è strano che, appena sollecitato dalla madre, Flavio annunci il suo desiderio di andarsene! Per quale ragione dovrebbe rimanere in un posto dove lo processano perché non ci voleva venire dopo che ci è, invece, venuto?

Tutto l'incontro verterà su questo bisogno di Flavio di andarsene; paradossalmente, anche sul suo reale andarsene e, più paradossalmente ancora, sul suo andarsene accompagnato da Salvatore! La cosa più strana è che questo loro 'andarsene' avverrà all'interno dei pochi metri quadrati del Laboratorio.

SORELLA: Ecco, lui pensa questo. [Sorridente.] È normale.

MADRE: Non si poteva... Si doveva nemmeno venire...

SALVATORE: [Dopo una lunga pausa.] *È un modo per cominciare.*

FLAVIO: *Come?*

SALVATORE: *È un modo per cominciare!*

Salvatore definisce l'intervento di Flavio come un modo per incominciare la conversazione: su che cosa? Una buona mossa, sicuramente paradossale; infatti, solitamente, non si comincia una conversazione proponendo di chiuderla! La caratteristica della mossa è di essere spiazzante! Ora, spiazzare Flavio, il quale, è per antonomasia 'spiazzante', cioè girovago e inacchiappabile, vuol dire inserire, nella relazione, una dose ulteriore di spiazzamento; col risultato evidente che chi è spiazzante viene spiazzato da chi lo scavalca (a sinistra o a destra o altrove!) ed è, in qualche modo, costretto a prendere in considerazione il nuovo venuto (a spiazzare).

Flavio, infatti, si dimostra interessato alla definizione-ridefinizione di Salvatore: alla conversazione e forse al suo ancora misterioso contenuto.

Esclama meravigliato: "Come?", ottenendo da Salvatore una conferma *via* ripetizione.

MADRE: Allora che si fa?, si va via o si rimane, che tu dici?

FLAVIO: [Flavio volge lo sguardo verso la Sorella e tiene le mani incrociate sulle gambe accavallate. ] *Si po' andà via!*

MADRE: Si po' andà via! E poi?, che si fa quando siamo andati via?

FLAVIO: Si va a casa.

SORELLA: Eh, magari... si va a casa, se ci s'era rimasti eh...

SALVATORE: [Flavio *osserva Salvatore* e continua a tenere le braccia incrociate.] Lei è la sorella più giovane?

SORELLA: Sì.

SALVATORE: Di quanti anni?

SORELLA: Quattro.

Squilla il citofono. Flavio, nonostante le manovre diversive della madre, continua a osservare Salvatore il quale, sollecitato dai suoi colleghi, esplicita meglio la sua proposta: forse la presunta 'battuta' di Flavio può essere presa sul serio e ci si può domandare da dove egli voglia andar via.

SALVATORE: [...] E mi suggeriva [il mio collega] di fare... *di prendere un po' sul serio questa... questa che sembrerebbe una battuta sua, no?, "Per me si potrebbe andar via!", perché si potrebbe... ci si potrebbe domandare... andar via da dove? Da qui o andar via...*

SORELLA: Da qui! [Flavio è sempre nella stessa posizione ed *ora ascolta attentamente* quanto Salvatore si appresta a dire.]

SALVATORE:... *dalla situazione in cui ci troviamo? Perché l'ideale sarebbe andar via dalla situazione in cui ci troviamo.* Non nel senso "Questo spazio qua", tutta la situazione in cui ci troviamo. Oppure, ci si potrebbe domandare nel senso: "Me ne vado via *io* da questa situazione, o ce ne andiamo via *tutti*, tutta la famiglia da questa situazione, da questo posto o da questa situazione?" Mi sembrerebbe una domanda ad alto spessore filosofico, piuttosto... una proposta ad alto spessore filosofico piuttosto che una proposta così, di, di chiusura del rapporto: "Basta! Io qua non ci voglio venire. Ci sono venuto, ma me ne vado via subito".

SORELLA: Sì, sì, io penso direbbe questo. Cioè direbbe questo lui. [Rivolta a Flavio.]

MADRE: Lui non voleva nemmeno venire. Anche per la strada diceva: "Eh torniamo indietro". Poi non ha fatto grandi storie, è venuto. [Flavio *ha lo sguardo rivolto verso il pavimento* ed è assorto nei suoi pensieri.]

SORELLA: Magari.

SALVATORE: Come mai sì, si è fatto convincere a venire?

PADRE: No.

SALVATORE: Comunque può rispondere anche, della proposta che facevo io prima, cioè a questa, *a questa articolazione un poco della sua posizione...*

MADRE: Non voleva venire affatto, poi...

SALVATORE: *Diamo la parola a Flavio.*

MADRE: Sì!

PADRE: Ma lui...

SALVATORE: Lei si chiama? [Rivolto alla madre.]

MADRE: Anna.

SALVATORE: Lei? [Rivolto alla sorella.]

SORELLA: Gioia.

PADRE: Marco.

SALVATORE: E io Salvatore... chiamiamoci per nome perché così ci distinguiamo.

SORELLA: Vabbene!

SALVATORE: Altrimenti voi vi chiamate tutti quanti in un modo ed io...

PADRE: Ma diremo...

SALVATORE: Vediamo come risponde Flavio a questa... se commenta lui questo mio commento. *Se poi mi metto al posto di Flavio, anch'io mi domando:* "Perché devo andare in quel posto, che ci vado a fare?" Questa è una domanda inevitabile! Non è una cosa così pacifica. Si viene a fare qua, che cosa?, no? [Flavio con la mano sinistra si gratta la fronte.] Penso che ciascuno di noi se lo è domandato, anche voi ve lo siete domandato: "Che ci andiamo a fare?"

SORELLA: Sì.

SALVATORE: Anch'io mi sono domandato: "Che ci vengo a fare qua?" Cioè non è chiaro che cosa possiamo fare, eh! Non è assolutamente chiaro! Non è neanche assolutamente chiaro se noi possiamo fare qualcosa!

SORELLA: Certo, giusto... [Pausa prolungata.] Dai, Flavio rispondi!

PADRE: Cosa ci sei venuto a fare qua Flavio? Eh!

SORELLA: O perché tu voi venir, cioè, perché tu voi andar via di qui? [Flavio osserva attentamente la sorella.]

PADRE: Di queste due cose la sai dare una risposta?

SALVATORE: *Voi che siete venuti a fare qua?*

Alla proposta banalizzante della sorella: "Da qui", Salvatore contropropone: "Dalla situazione in cui vi trovate tutti voi, ci troviamo tutti noi".

Ipotizza che la domanda abbia uno spessore filosofico. Fallito il tentativo di dare la parola a Flavio — piovono, infatti, continue riaffermazioni della sua volontà di non venire all'incontro, quando ormai il problema è: stare o andare, non rispetto all'"incontro" ma alla 'situazione' —, egli decide di mettersi al posto di Flavio — torneremo su questa iniziativa —; quindi fa sua la questione e la dichiara importante e spinosa;

tanto che Flavio comincia a grattarsi la fronte, quasi che stesse ponendosi anche lui la medesima questione e la trovasse anche lui complessa.

Salvatore, ma l'abbiamo già visto, va oltre: ipotizza che l'andarsene — ma da dove? — possa riguardare non soltanto Flavio ma anche tutta la famiglia; addirittura tutti, Salvatore compreso. Rivolgendosi ai genitori e alla sorella, conclude provocatoriamente — un vero e proprio capovolgimento della frittata — con un: "E voi che siete venuti a fare qua?"

(Tra parentesi faccio osservare che Flavio, nonostante la ventilata idea di andarsene, ha spesso lo sguardo rivolto verso il pavimento, proprio come ancorato al posto dove si trova!)

SORELLA: Ma... io son venuta, diciamo per il... Penso... cioè, be', che sia una specie di terapia familiare no?, come si può chiamare?

SALVATORE: Sì, vediamo un po'...

SORELLA: Forse... la definizione non è esatta; però penso che sia una specie di terapia familiare. Cioè di mettersi anche un pochino a confronto no?, lui con noi della famiglia, per vedere un po' cosa c'è che non va, se c'è qualcosa che non va nella famiglia, se lui... non so... Penso che sia questo... *Io, cioè, non ho avuto problemi a venire, anzi io sono dispostissima.*

SALVATORE: Cioè, lei è venuta a fare una seduta di terapia familiare?

SORELLA: No. Penso sia questo. Non lo so se la definizione è giusta.

SALVATORE: No, dicevo, cosa è venuta a fare lei; poi se è giusto o non è giusto...: lei è venuta a fare una seduta di terapia familiare, ci confrontiamo...

SORELLA: Sì, certo, la famiglia...

SALVATORE: Lei? [Rivolto alla madre.]

MADRE: Per vedere se si esce da questa situazione; preferirei, se lei la ci può aiutare a uscire da questa situazione. S'è provato di tutto... [Flavio osserva e ascolta la madre.]

SALVATORE: Il babbo? Non mi ricordo più, Marco?

PADRE: Sì, Marco. Uguale. Perché... per vedere un pochino se *lui* si può levare da, da questa situazione e anche nello stesso tempo, come ha detto mia figlia, per conoscersi, perché io lei la vedo per la prima volta. Per sapere anche... [*Flavio si è alzato e passando davanti alla madre e alla sorella si è avvicinato alla porta.*] parlare insieme...

SORELLA: *No, a sedere, mettiti a sedere, dai!*

PADRE:... anche della situazione *sua*... perché *lui* gli è in un momento, ora di tre quattro anni, che *si va avanti in questa situazione. Non sappiamo i motivi anche...*

FLAVIO: [*Flavio intanto si è riseduto, passando davanti alla madre e alla sorella, ed ascolta attentamente il padre.*] *Si va via, vai...*

PADRE:... per cui *lui* si trova in queste condizioni, si trova... Poi c'è Ardito, perché lui lo curava sempre. Ardito, e io sono sempre stato in contatto però lui a volte... da tutte le volte che noi lo vogliamo portare da qualche parte, oppure se lui a volte ci dice: "Andiamo da questa parte", poi io vo"... *Io monto in*

*macchina, mi apre lo sportello e scende e se ne va. [Squilla il citofono.] Non vuol venire... dove vado. Dove abbiamo deciso di andare.*

Flavio si è avvicinato pericolosamente alla porta proprio mentre il padre definisce la situazione da cui uscire — finalmente si sono messi a parlare dell'uscire dalla situazione, non del non voler venire di Flavio nel Laboratorio — come "sua" (è "lui" che dovrebbe uscire dalla situazione!); quando si risiede, il padre si sta, fortunatamente, interrogando sui "motivi" per cui la situazione si è formata; ed ha appena usato una formula strana, almeno se considerata letteralmente: "si va avanti in questa situazione"; in effetti, nella 'situazione' di cui ci si sta occupando, sembra che siamo da tempo in panne. Ma chissà che nella lettera dell'espressione non si nasconda un'ipotesi ardita!

A questo punto, Flavio riformula la proposta di andarsene, ma si è appena riseduto! Che strano comportamento, no? Si alza per andarsene; torna indietro, si siede e ripropone di andarsene (o di fuoriuscire dalla situazione?).

Il padre si mette a parlare del suo rapporto col figlio descrivendolo come inseguimento e fuga.

SALVATORE: [Rivolto a Flavio.] Prima si è alzato. Perché? Quello che diceva il babbo gli faceva problema? Come mai si è alzato prima?

SORELLA: No!

SALVATORE: *No! Facciamo rispondere Flavio, no?* Prima si è alzato perché mentre parlava il babbo c'era qualcosa che gli faceva problema, in quello che diceva il babbo, e poi si è riseduto; *mi sono anche stupito che si sia riseduto*, pensavo girasse un po' dato che si era alzato.

FLAVIO: *No, mi sono alzato... per andar via, insomma.*

PADRE: [Flavio guarda Salvatore.] Come, non ti piace rimanere a dialogare a parlare...

FLAVIO: *Sì, sì.*

PADRE: Allora...

SALVATORE: *Allora, parliamo noi, Flavio si può inserire quando lo ritiene opportuno! Siamo in cerca... abbiamo delle problematiche comuni. [...].*

[...]

Salvatore cerca inutilmente di dare la parola a Flavio; ma non sul perché si sia alzato per andarsene via!, sibbene sul perché si sia riseduto. Vista la mala parata, chiede ai familiari qual è il problema per cui sono venuti.

SORELLA: Ma, il problema, cioè, una definizione... *Ora, cioè, non so come chiamare... diciamo. Lui! Cioè il problema, diciamo, è a lui*, siamo venuti qua... cioè, come la penso io, per vedere se il *suo* problema viene risolto *perché il*

*problema è lui.* [Flavio ha sempre lo sguardo rivolto verso il basso, appare triste ed estraniato da questa situazione.]

SALVATORE: Sì!

SORELLA: Lui dice, dà la colpa alla famiglia in generale, ma non è vero.

SALVATORE: Ma descrivendomi il problema ...

SORELLA: Come?

SALVATORE: Descrivendomi il problema, *faccia uno sforzo... Non può dirmi che il problema è Flavio! È troppo...*

SORELLA: Il problema? *Io problemi non ne ho. Cioè, il problema è lui...*

FLAVIO: *Io!*

SORELLA: Non che voglia dare la colpa...

FLAVIO: *Io il problema, perché?*

SORELLA: *Flavio!*

FLAVIO: *Che problema c'ho?* [Flavio guarda la sorella e accavalla la gamba.]

SORELLA: *Il problema lo hai te.*

FLAVIO: *Che problema?*

SORELLA: *Come, che problema che tu hai?... Scusa!*

FLAVIO: *Che problema ho?*

SORELLA: Che problema tu hai? Te cosa pensi di avere? Qualcosa c'è...

SALVATORE: Perché non lo dice chiaramente il problema che lui ha, secondo lei!

SORELLA: *Secondo me... cioè non lo so neanche.* Appunto son venuta qua per vedere, per chiarire, perché insomma...

SALVATORE: *Abbia il coraggio* di dire a suo fratello che le domanda "Che problema ho", che problema secondo lei lui ha.

SORELLA: *Mah, ma ce n'ha tanti!* Cioè non è uno solo. Cioè, n'ha parecchi. 'Un s'inserisce bene, nella società, ci ha qualcosa a livello psicologico che gl'impedisce d'inserirsi nella società. Questo è un problema!

SALVATORE: [Rivolto a Flavio.] Cosa risponde lei ad una precisazione di questo tipo? Pensa sia vero?

FLAVIO: [Pausa.] *No, perché?* [Flavio muove le mani sulla sedia.]

SORELLA: Invece è vero!

SALVATORE: [Rivolto alla madre.] *Il problema secondo lei qual è?* Per cui lei è venuta oggi qua nella speranza... [Flavio ha appoggiato le braccia sulle gambe e protende il busto verso Salvatore.]

MADRE: Posso ripetere anch'io, che questo ragazzo c'ha dei problemi che non si riesce a sapere con precisione da dove vengano. Siam partiti da, da un discorso della ragazza, che è iniziato allora; però poi da una piccola cosa è venuta una, una grande cosa. Si vede che questo ragazzo sta peggiorando sempre. *Si vede ora che è una vera malattia, per me una vera malattia.* Ecco da come si comporta...

SALVATORE: [Rivolto al padre.] Lei che ne pensa?

PADRE: Uguale. Perché lui ha avuto questo... non possiamo... possiamo dire che può essere una delusione.

SALVATORE: Possiamo dire che siamo d'accordo su questa definizione: "Difficoltà d'inserimento"? [Flavio ha abbassato lo sguardo.]

SORELLA: Per me sì.

PADRE: Questa delusione...

MADRE: Ora come ora per me *è un, è un grande dissociato!* Perché addirittura lui non s'inserisce con nessuno, proprio con nessuno!

PADRE: Ma non dà retta... Lui fa quello che piace a lui e basta. Lui si sente di agire, agisce come vede e come vuole fare lui. [Flavio nel frattempo si è alzato e passando davanti alla madre e alla sorella *è andato di fronte alla porta accanto alla mamma.* Squilla il citofono.]

FLAVIO: Non è vero niente!

SORELLA: Dai, Flavio, su! [Pausa.] Cioè... Il discorso... se posso parlare...

SALVATORE: Sì, non so se... può parlare?

SORELLA: No, appunto... non so, doveva finire i' mi' babbo.

SALVATORE: *No, perché se io mi identifico con lui...*

PADRE: Posso inserirmi un attimino?

SALVATORE: *Un attimo soltanto! Se io mi identifico con Flavio, una volta... io me ne andrei già via! Lui si è alzato, dice: "Il problema sono io! Allora me ne vado, me ne vado... Così, forse, stanno bene!"*

SORELLA: Certo, forse si trova a disagio.

SALVATORE: "Il problema sono io!" È una definizione... [Interrompe la sorella.] Scusi un attimo, sto cercando [Flavio sembra annuire] di fare un tentativo per raccapezzarmi. Il problema qual è? Il problema è Flavio! Poi alla fine viene fuori che il problema è Flavio nel senso che Flavio ha un problema di inserimento...

SORELLA: No, volevo dire onestamente il problema.

SALVATORE: Mi fa, mi fa finire? "Il problema è Flavio!" *Sembra quasi che se noi togliamo Flavio è tolto il problema, e Flavio si alza, si allontana! A questo punto capisco perché si allontana!*

SORELLA: No. Sì, va bene però... Cioè, io ho detto questo perché io nella mia famiglia mi trovo bene, è *lui* che non riesce a trovarsi bene nella famiglia e dice che la colpa è nostra. Non si trova bene fuori, quindi la colpa non è solo nostra perché è una cosa a livello psicologico *suo*, una cosa *sua* personale. Cosa c'entra, non è che noi ora bisogna starne al di fuori, come famiglia, giustamente, noi gli si vuol bene, quindi si cerca in tutti i modi di trovare una soluzione al problema, gli si parla, si cerca in qualche modo di, di venirgli incontro, però non si riesce a trovare una soluzione al *suo* problema. Lui anche... [Flavio, *che si è allontanato un po' dalla sorella, si trova di fronte alla sorella* e la osserva mentre parla.]

SALVATORE: No, dico, forse sto sbagliando...

SORELLA: No, no, per carità! [Flavio ora si sposta e, questa volta passando alle spalle della madre e della sorella, va a fermarsi vicino ad una scrivania.]

SALVATORE: *Ma qua non si va avanti. Se uno dicesse, qua: "Qual è il problema?", e dicesse: "Il problema è Salvatore", io direi: "Va be', ho capito, io mi alzo"...* [Salvatore si alza e si posiziona tra la sedia e lo specchio unidirezionale. Nel frattempo Flavio si è avvicinato alla finestra e guarda fuori.]

SORELLA: [Sorridente.] No!

SALVATORE: Se mi dicesse: "Salvatore ha un problema, sta perdendo i capelli", va be', io direi...

SORELLA: Certo!

SALVATORE... "Li perdo da vent'anni, no? Mi metterei anche a sorridere". Direi: "Ditemi un altro problema, perché io ne ho di più seri, di problemi! Però potrei... rimarrei qua seduto. Ma, detto così: "Il problema è Flavio", sembrerebbe quasi che si potesse fare un'operazione chirurgica, togliere Flavio e a questo punto non ci abbiamo più problemi. *Neanche Flavio ha più problemi perché è stato tolto.*

SORELLA: Uh!

SALVATORE.: [Rivolto alla sorella.] Lei dopo però è entrata più nel particolare e a quel punto ha detto: "No, Flavio ha dei problemi di inserimento".

SORELLA: Sì, sì!

SALVATORE: *Forse ha anche dei problemi di inserimento, qua, tra di noi però!*

SORELLA: Ma, penso di sì, cioè, per quello che... [*Flavio si è spostato ed ora è fermo dietro la sua sedia, quindi sempre di fronte a Salvatore.*]

SALVATORE: *E noi con lui abbiamo problemi? Noi con Flavio?* [*Salvatore si è riseduto.*]

La sorella ha il "coraggio" di esprimere il punto di vista dell'intera famiglia: "Il problema è Flavio". Flavio contesta. Contesta anche Salvatore, nel senso che chiede di che problema si tratti. Alla fine la sorella lo specifica: si tratta di un problema di inserimento. Salvatore, non soddisfatto, insiste: allora ha anche problemi di inserimento con noi (non solo con la famiglia, ma, qui, adesso, con la famiglia + psicologo!); e ancora: se ha problemi con noi noi ne avremo con lui, quali?

L'interessante, però, sta soprattutto nel fatto che, quando Flavio si riavvicina pericolosamente alla porta e ripropone l'andar via, Salvatore dice — è la seconda volta! — che si identifica con lui e si alza in piedi cominciando a deambulare; e sostiene che, definito come problema, anche lui se ne andrebbe. A questo punto abbiamo due personaggi in piedi e deambulanti: Flavio e Salvatore! Bella mossa, no? Il risultato è che Flavio si muove, ma non più verso la porta. Ad un certo punto Salvatore, come tranquillizzato, si può risedere. (Torneremo più avanti sull'identificazione).

SORELLA: Ma, che problemi si può avere noi con lui? Son quelli di... sì, *anche noi di inserirsi con lui*, perché non riusciamo ad avere un dialogo, cioè un dialogo...

La sorella sembra raccogliere la proposta di Salvatore. Vedremo più avanti che la sorella si dimostrerà più volte disponibile al dialogo; arriverà anche a 'dialogare' con Flavio nel corso dell'incontro. E sarà l'unica, insieme a Salvatore.

SALVATORE: Mai, mai... oppure... c'è stato qualche volta...

SORELLA: Qualche volta, certo, certo, a volte c'è stato un momento in cui si è, si è dialogato, anche lui ci viene a chiedere...

SALVATORE: [Rivolto a Flavio.] Secondo lei sanno parlare con lei i suoi familiari?

FLAVIO: Penso di sì. [Flavio ha risposto guardando verso il basso.]

SALVATORE: Sicuro sicuro?

FLAVIO: Hu!

SORELLA: Io mi ritengo, cioè, disponibile anche nei suoi confronti, anche...  
[Squilla il citofono. Salvatore risponde.]

SALVATORE: Questo, questo è il collega che mi vuole aiutare...

SORELLA: [Sorridente.] Hu!

SALVATORE: Mi chiede di chiederle, Flavio: "Che cosa ne pensa di quello che si è detto adesso, poco fa?" [Flavio è *in piedi fermo* dietro la sua sedia.]

FLAVIO: Che cosa?

SALVATORE: Questo discorso che io ho fatto sul fatto, sul fatto che lei è il problema. Ora, se lei è il problema, la si toglie, si porta via...

FLAVIO: [Guardando Salvatore in faccia.] *Penso di no.*

SALVATORE: Come? Che vuol dire: "Penso di no!" Non pensa che sia l'impostazione giusta?

FLAVIO: Come?

SALVATORE: Non ho capito cosa, cosa vuol dire quando dice: "Penso di no". Pensa che non sia l'impostazione giusta? Forse non ci siamo capiti...

FLAVIO: [Borbotta.] In che senso...

SALVATORE: Le, le chiedevo cosa ne pensa lei di quello che si è detto dianzi.  
*Mi alzo anch'io.*

FLAVIO: Uh!

SALVATORE: [*Salvatore si alza e cammina avanti e indietro di fronte a Flavio.*] Cosa pensa lei del, di, di quello che si è detto dianzi, che se il problema è lei, se si dice che il problema è Flavio, allora basta togliere Flavio, allora si capisce che Flavio si alza e se ne va via. Questa, questa definizione, questa descrizione le torna o non le torna?

FLAVIO: [Pausa.] *Io penso di no!*

SALVATORE: No, perché? Cosa c'è di sbagliato in questa definizione?  
[*Salvatore si è fermato in piedi davanti a Flavio. Pausa prolungata. Flavio si guarda intorno ed incrocia le braccia.*]

SALVATORE: Come, questo silenzio?

PADRE: Silenzio assoluto! Flavio, noi si è detto: "Il problema gli è Flavio". Te cosa ne pensi che noi abbiamo detto: "Il problema l'è Flavio"?

SALVATORE: *Io personalmente non ci credo.* [*Salvatore è fermo, in piedi dietro la sua sedia, di fronte a Flavio.*]

Salvatore, nel tentativo di riuscire ad ottenere che Flavio esprima quel che prova più diffusamente, si alza anche lui — è la seconda volta che lo fa — e lo dice: che si alza anche lui; quindi, deambula di fronte a

Flavio sostenendo che lui, personalmente, non ci crede; così come Flavio stesso non ci crede. Salvatore = Flavio; Flavio = Salvatore! Entrambi deambulano; entrambi non credono (all'ipotesi diagnostica).

MADRE: Non è Flavio, *l'è la situazione di Flavio.*

SALVATORE: Be', è la stessa cosa.

PADRE: Per noi... per noi...

MADRE: *È la situazione che crea Flavio*, anche perché francamente, ci crea una situazione di disagio a tutti, e, e non solo di disagio, ma anche di cose un pochino... che danno veramente noia.

SALVATORE: Penso che anche Flavio sia in grave disagio, no?

MADRE: Eh, lo so!

SORELLA: Certo! Infatti è lui che...

PADRE: Ma lo pensiamo.

MADRE: Per esempio: specialmente quando noi si cerca di parlargli, specialmente io, perché ci sono sempre io, il giorno, in casa... lui risponde sempre con la violenza; non è che dice... Poi tante volte vien fuori e dice: "Un si po' dialogare". [*Flavio guarda dalla parte opposta verso la finestra.*] E, si cerca di dialogare, ma te tu rispondi con la violenza quando ti si incomincia a parlare, o tira la roba, o sbacchia la porta, o esce. Poi quello che fa con noi lo fa anche fuori. Domenica, per esempio, ha fatto un macello per la strada. [Pausa.] Ha data una pedata ad una vespa ferma, l'ha buttata addosso a una macchina nel parcheggio e l'ha graffiato ogni cosa.

SORELLA: Ah, sì? Questo non lo sapevo!

MADRE: Ah, 'un lo sapevi, perché 'un ti s'è detto.

FLAVIO: [Con le braccia incrociate guarda verso la madre e la sorella.] Mh, perché...

MADRE: Eppure.

SORELLA: È violento.

FLAVIO: *Ma no, perché s'era in chiesa, mi è venuto il nervoso.* [*Flavio è sempre in piedi dietro la sua sedia con le braccia incrociate.*]

Di fronte ad una contestazione più precisa della sua violenza, Flavio nega la versione della famiglia.

MADRE: Ecco, va be'!

SALVATORE: Non è che possiamo fare di ogni singolo episodio... La situazione è talmente complessa che, a un certo punto, non possiamo mica attaccarci ad un singolo episodio...

MADRE: Questo... ho fatto per dirgli... una che, ma è una piccola cosa

SALVATORE: [Rivolto a Flavio.] Era nervoso, domenica? Cosa è successo? *Perché era nervoso?*

Di fatto Flavio non nega d'essere stato violento (= nervoso); nega l'insieme della versione dei fatti in cui, forse, non si dà il giusto posto alle

ragioni che hanno determinato il suo nervosismo. Salvatore chiede a lui il perché di tale nervosismo.

FLAVIO: *No, ero in chiesa, m'è venuto un attimo di, di nervosismo.*

MADRE: Sabato, ad esempio... [*Flavio è sempre in piedi con le braccia incrociate e si massaggia il mento.*]

SALVATORE: *Scusi un attimo, non lo sa perché?*

FLAVIO: Mah!

SALVATORE: *Certe volte, ci viene il nervoso e non sappiamo neanche perché; certe volte, se ci pensiamo, lo capiamo.*

SORELLA: [*Rivolta a Flavio.*] Sì, che tu lo sai.

FLAVIO: *È un problema religioso.*

SORELLA: No, no! [*Squilla il citofono.*]

MADRE: [*Rivolta a Flavio.*] Sì, che tu lo sai.

[*Salvatore risponde. Segue circa un minuto di silenzio. Flavio nel frattempo si è spostato davanti alla finestra e guarda fuori.*]

[...]

Flavio dà una risposta, stravagante o ermetica, ma una risposta: "È un problema religioso". Segue un lungo silenzio. Salvatore la mette così: ci sono state delle interruzioni, rispettiamo l'interlocuzione altrui etc. In realtà non c'è stata nessuna vera interruzione; c'è stata, invece, una vera e propria rottura della relazione che Salvatore stava cercando di costruire con Flavio. Flavio ha dato la sua risposta, ripetiamo: stravagante ed ermetica, dopo che Salvatore ha insistito, all'interno di un vero e proprio suo dialogare con lui (con tanto di botte e di risposte!). Di fronte al netto rifiuto della sua risposta da parte dei familiari Flavio va alla finestra, anzi: fuori dalla finestra. Ha, infatti, trovato un modo di uscire restando! D'ora in poi, invece di andare verso la porta, a significare che la situazione è diventata intollerabile per lui, va verso la finestra e guarda fuori.

PADRE: No, ora porto un altro argomento, l'argomento per esempio di domenica. Eravamo in chiesa, no? Quindi...

[...]

SALVATORE: C'eravate voi? Chi? [*Flavio si riavvicina alla finestra e guarda fuori con lo sguardo stupito.*]

PADRE: Sì, c'eravamo io, mia moglie e Flavio. È successo che, finito il culto, no?, finita la messa, io sono uscito fora e lui *l'ho visto che era sulla porta. Era tutto bagnato perché è stato un po' dentro e un po' fuori, un po' dentro e un po' fuori.* Non è che lui stia sempre dentro, quando viene là è difficile che rimanga lì, *lui va fuori... poi ritorna, insomma va avanti e indietro.* È successo che io, essendo sulla porta, l'ho visto tutto bagnato, perché pioveva, domenica pioveva, e ho detto: "Flavio, guarda come sei tutto bagnato, c'hai l'ombrello, come hai fatto a bagnarti così?" Ha preso l'ombrello e l'ha buttato via, l'ha scaraventato via, *poi se n'è andato.*

SALVATORE: Scusi io non ho capito chi aveva l'ombrello, lei o lui?

PADRE: No! Lui, ci aveva l'ombrello in mano.

SALVATORE: Non l'aveva aperto?

PADRE: Gli ho detto: "C'hai l'ombrello in mano, come hai fatto a bagnarti a co-desta maniera? Non era possibile avere l'ombrello ed essere bagnati così, non è possibile". Allora ha preso e l'ha scaraventato via. Poi è andato più avanti e, per l'appunto, c'era il semaforo rosso. [Squilla il citofono.] Essendo il semaforo rosso tutte le macchine si erano di già accodate dietro, no? Per l'appunto, a fianco a una macchina... c'era la macchina ferma che aspettava il via del semaforo, c'era questa vespa ferma, gli è passato lui, gli ha tirato una botta e l'ha buttata in terra, l'ha buttata addosso ad una macchina! *[Flavio si sposta dalla finestra e si avvicina alla sua sedia, si ferma e guarda verso il muro volgendo le spalle al padre.]* Ecco, io vorrei dire questo... queste reazioni a questa maniera non si riesce, noi, a capire, addirittura anche il dottor Arditò, non riesce a capire, anche, questa situazione a questa maniera.

[...]

Di fronte al racconto dell'episodio raccontato dal padre— che tanto gli ricorda quello raccontatogli dall'educatore — chiede a tutti che cosa in esso li abbia colpiti. La risposta interessante della sorella: "A me non mi colpisce la cosa materiale in sé, mi colpisce il fatto della rabbia che prova lui nel, nel fare il gesto, perché lui c'ha la rabbia..." La madre, invece:

MADRE: A me mi colpisce che mio marito... Io gli dissi subito: "Se tu eri stato zitto può darsi che non succedeva nulla". Però, giustamente, se 'un genitore 'un po' più aprire bocca con 'un figliolo... perché lui... Per esempio ieri sera è tornato alle nove e mezzo da ieri mattina, senza sapere dove era, senza telefonare. È tornato tutto... come, si immagini lei, sotto l'acqua, ha fatto tutto sotto l'acqua, tutto il giorno... Per dire, che un genitore non riesca più a dire: "Flavio, perché tu vai sotto l'acqua senza ombrello? Chiudi la porta... tu giri intorno, tu passeggi, ti ci diverti?"

SALVATORE: La cosa che mi colpisce di più... *Flavio mi segue? [Flavio risponde guardando fuori dalla finestra.]*

FLAVIO: *Sì!*

SALVATORE: La cosa che mi colpisce di più è che Flavio entra dentro la chiesa e riesce fuori dalla chiesa. *Entra e riesce. Rientra e riesce.* Tra l'altro, questa cosa ha a che fare con il discorso che si è fatto prima. [Squilla il citofono. *Flavio si sposta dalla finestra per fermarsi dietro la sedia della sorella e sempre con le braccia incrociate guarda verso Salvatore.*] Dico [*e si alza, ponendosi dietro la sua sedia e appoggiandosi al muro e allo specchio unidirezionale*], mi avete seguito? Scusate se c'è stata un'interruzione. Il fatto che Flavio entri dentro la chiesa, poi esca, poi entri, poi esca, mi ha ricordato molto ciò di cui abbiamo parlato all'inizio, quando io ho preso, nella prima parte del suo intervento [*si è rivolto alla sorella*], quando era un po' imbarazzata e ha detto: "Il problema è Flavio". [*Flavio si sposta, torna vicino alla finestra e guarda fuori.*] Allora io ho detto: "Ma se il problema è Flavio,

*capisco anche che Flavio si alzi e se ne vada via". Quindi, questo comportamento di Flavio, che c'è anche qua, si allontana, tanto che io mi sono alzato, anch'io per entrare un poco in simpatia... diciamo, come per sentire anch'io, nel mio corpo [sorridente] e nel mio comportamento, questa, questa situazione... cosa significa essere dentro, essere... Rappresentare un problema e non sapere come gestirlo, per cui stare dentro una situazione, uscire, stare, ritornare, uscire, restare... credo sia la cosa più... In questo, questo, capisco l'acqua che bagna, che quindi può procurare una pleurite, diciamo, un raffreddore perlomeno, un ombrello che si scassa, una macchina che si scassa, sono tutte quante cose concrete... Però, la cosa che mi colpisce di più è questo andare avanti e indietro, una specie di pendolo, come se, se Flavio dovesse ancora fare una scelta che non avesse ancora fatta una scelta...*

MADRE: Lo fa sempre a casa questo!

SORELLA: Lo fa sempre. *[Flavio si è spostato dalla finestra e si trova vicino all'attaccapanni, con il viso rivolto verso il muro.]*

SALVATORE: Vorrei chiedere, vorrei chiedere a Flavio cosa ne pensa di questa... di questa mia idea... bislacca?

FLAVIO: *Come? [Flavio si volta di scatto dalla parete e guarda Salvatore, quindi torna dietro la sua sedia ed ascolta Salvatore tenendo le braccia incrociate.]*

SALVATORE: Questa mia idea... Il, il fatto che lei entri in chiesa ed esca dalla chiesa, rientri in chiesa, stia, in qualche modo, a rappresentare un bisogno di decidere... *[Rivolto alla madre.]* Aspetti un momento! *Sto qua, vado là, sto qua, vado là, che cosa devo fare? Questo è un problema grosso che ciascuno di noi ha prima o poi nella vita: "Che cosa devo fare?" [Pausa.] Mi sembra che voi tre lo abbiate già risolto questo problema: "Che cosa fare?"* Per esempio lei *[rivolto alla sorella]* sta cercando lavoro, *ma Flavio non l'ha ancora risolto. Non è facile, probabilmente, risolvere il problema di cosa fare nella vita, di cosa fare della propria vita.* *[Flavio cammina avanti e indietro, poi va vicino alla finestra.]* *Cosa vuol dire Flavio? [Pausa.] Lei una scelta l'ha fatta un giorno... di interrompere il... il suo modo di vivere di una volta, no?, una scelta grossa ha fatto...*

FLAVIO: *Quando? [Flavio torna dietro la sua sedia, ma questa volta più vicino al padre.]*

SALVATORE: Ma, stando a quello che mi ha detto la mamma la volta scorsa, cinque anni fa circa lei ha lasciato il lavoro, l'ha lasciato tutto in una volta, lei ha cambiato, è cambiato. Ha cambiato, è cambiato, no? O no? L'ha presa di sorpresa oppure... *È sempre stato così lei? È sempre stato così? Però loro non se ne erano accorti.* Loro, la mamma e il babbo hanno avuto l'impressione di sempre, che da un certo momento in poi lei sia cambiato, prima era uno che andava sempre a lavorare *[pausa]*, faceva tutta una serie di cose e, a un certo punto, non le fa più, ne fa delle altre. Non ha presente questo fatto che è intervenuto in tutta la sua vita? *[Flavio ora, pur stando dietro la sua sedia si è spostato verso la sorella ed annuisce e continua ad ascoltare attentamente Salvatore.]* *Ha tagliato netto con il passato e ha cominciato... Mi sembra, mi viene da pensare che lei deve ancora scegliere...*

*ancora... cos'altro fare. Questo forse significa il fatto che lei sta in piedi adesso [Salvatore si risiede], non sa se, se rimanere o andare via; forse bisogna fare veramente una scelta; e non una scelta di andare e tornare, di andare e tornare, proprio una scelta che, per fare la quale bisogna mettersi a un tavolino, capire i pro e i contro, cosa è utile cosa non è utile, cosa è possibile cosa non è possibile. Vi lascio un attimo, torno tra poco. [Salvatore esce dalla stanza. Flavio si aggiusta i vestiti guardandosi allo specchio unidirezionale poi si avvicina nuovamente alla finestra e guarda fuori. La madre parla con la figlia.]*

Salvatore, nell'episodio specifico, sente anche — come la sorella — l'espressione di una rabbia; ma, più in generale, il bisogno di fare una scelta; eventualmente la rabbia per il non riuscire a farla?

Quando Salvatore chiede: "Flavio, mi segue?", egli risponde di sì mentre guarda fuori della finestra. Lo segue da fuori della finestra? Cioè: dall'esterno della situazione intollerabile; cioè: accetta di dialogare con Salvatore ma restando fuori dalla situazione intollerabile?

Per la terza volta Salvatore si alza, questa volta dicendo qualcosa di più del solito: voglio mettermi al posto di Flavio, identificarmi con lui; dice che vuole sperimentare nel proprio corpo, nel proprio comportamento, quel che prova Flavio.<sup>2</sup>

In realtà, che cosa avviene nel nome dell'identificazione (uno strumento della quale, qui, sarebbe stato l'alzarsi e il deambulare come Flavio)?

Salvatore, qualche anno dopo, scriverà addirittura un libro, *Su Georges Simenon*, buona parte del quale sarà diretta contro l'empatia-identificazione; cercherà, infatti, di dimostrare che l'identificazione di Simenon con i suoi personaggi, quella di Maigret con i suoi inquisiti, è una vera e propria leggenda; e quella dello psicoterapeuta con i suoi pazienti, uno specchietto per le allodole.

No, Salvatore non si identifica, non si mette nella pelle di Flavio, non lo rispecchia! In sostanza e semplicemente, in primo luogo: egli si disidentifica,<sup>3</sup> esce, cioè, dal proprio ruolo di 'seduto': si alza. Che, alzandosi, venga a trovarsi in compagnia con Flavio, non vuol dire che si sia identificato con lui, che capisca quel che gli passa per la mente, per il cuore, per il corpo!

In secondo luogo, cessato d'essere se stesso, o meglio: il se stesso di prima: diventa!<sup>4</sup> Diventa Flavio? No! Diventa, come Flavio, un errante.

---

<sup>2</sup> Salvatore si risiederà solo quando avrà comunicato a Flavio il senso del suo, di Flavio, rimanere in piedi.

<sup>3</sup> A proposito della disidentificazione, vedi l'ultima parte del capitolo *L'abduzione in Maigret*, in *Su Georges Simenon*.

<sup>4</sup> A proposito del divenire vedi il capitolo *La schizo-scrittura* in *Su Georges Simenon*.

Infatti, si alza e si lascia andare a fare quel che fa Flavio, come dire: senza sapere quel che ne seguirà. La sua potrà anche essere definita una strategia dell'identificazione; essa consisterà, comunque, nel praticare, quasi alla cieca, il comportamento di Flavio, il suo vagabondare, il suo andare avanti e indietro, il suo fare il pendolo o il pendolare. Consisterà: nel diventare Flavio, perlomeno: Flavio errante, l'erranza di Flavio!<sup>5</sup>

Salvatore, molto probabilmente, infatti, non ha ancora formulato un'ipotesi sul perché del comportamento di Flavio. Proprio per poter formulare un'ipotesi, si è messo a fare quel che fa Flavio, ha fatto propria la sua erraticità. Trasformando, in tal modo, il *setting* da sedentario in deambulante, in nomade. Il risultato è che Flavio può rimanere in un *setting* che si muove insieme con lui, e che, in questo nuovo carro di Tieste, quasi tutti, a poco a poco, diventano degli artisti che, su un canovaccio sconosciuto, riescono a improvvisare nuovi ruoli (soprattutto la sorella).

L'ipotesi che Salvatore farà, quando la farà, riguarderà in primo luogo lui medesimo e il suo proprio errare; solo per affinità potrà riguardare 'anche' Flavio; quest'ultima ipotesi-abduzione, quella relativa a Flavio, sarà particolarmente rischiosa.

Il postulato, l'assioma da cui parte Salvatore — e come lui, penso, ogni psicoterapeuta — è che il paziente ha sempre ragione; anche se le sue ragioni sono folli, o sono in folle. Questo comporta ch'egli non abbia bisogno di 'conoscerle', queste ragioni, per 'riconoscerle' a Flavio. Qui, forse, la differenza dall'identificazione. Salvatore non ha bisogno di tentare di mettersi nei panni di Flavio, di cercare di diventare come Flavio, di diventare Flavio, per sapere che cosa gli passa per la mente, per il cuore, per il corpo etc. Si comporta come lui; cioè si alza, va avanti e indietro; ma, quando parla, dice quel che passa per la mente a lui, al suo cuore, al suo corpo etc. Poco importa che quel che accade a lui sia o non sia identico o simile a quel che accade a Flavio; egli, infatti, non è impegnato in un'operazione di lettura del pensiero *via* identificazione o altro alla maniera di Simenon-Maigret o, meglio ancora, di Poe-Dupin.

Casomai, succede proprio il contrario: messosi a disposizione di Flavio,<sup>6</sup> può diventare, eventualmente, il veicolo dei suoi pensieri, delle sue emozioni, delle sue iniziative. No! Così risiamo all'identificazione! Cambiamo allora formulazione: messosi a disposizione della situazione

---

<sup>5</sup> Si potrebbe obiettare che, in Flavio, non c'è un errare ma un fare il pendolo, non un'erranza ma un pendolarismo. È vero, in certi momenti; ma, se si tiene conto dell'insieme dei comportamenti di Flavio, non si può che parlare di errare, erranza.

<sup>6</sup> E, attraverso Flavio, di tutta la sua famiglia; l'operazione è importante: consiste nel considerare Flavio non il paziente designato ma il rappresentante più autorevole della famiglia (il portatore delle sue ragioni).

che gli chiede d'inventare qualcosa, in primo luogo per sé, ma anche per gli altri (Flavio e la sua famiglia), qualcosa inventa che, eventualmente, gli altri (Flavio e la sua famiglia), possono o no utilizzare, e ciascuno a modo suo.<sup>7</sup>

### **b) La verifica 'logica' fatta dal paziente**

Ma la precedente formulazione non è del tutto sbagliata; infatti l'ipotesi che Salvatore fa sul significato del comportamento di Flavio è un'ipotesi di secondo grado, cioè l'ipotesi relativa all'ipotesi già fatta da Flavio e rappresentata (tra l'altro) dal suo errore. Salvatore, infatti, fin da *Restituzione dei motivi narrativi = restituzione delle abduzioni*,<sup>8</sup> tende a considerare il comportamento sintomatico del suo interlocutore come un'ipotesi-abduzione relativa sia alla diagnosi del suo problema che all'intervento necessario per uscirne, quindi come un "tentativo di guarigione (Heilungsversuch)" (freudianamente inteso);<sup>9</sup> e si impegna a cogliere il senso dell'ipotesi, dell'abduzione, per restituirlo al paziente e renderglielo più utilizzabile. Nel contesto di questo lavoro, potremmo

---

<sup>7</sup> Giampaolo Lai, richiesto del suo parere su questo elaborato, ha considerato l'abduzione di attribuire all'andarsene di Flavio "il valore simbolico ma anche tanto reale di provarci a risolvere in quel comportamento il problema, non suo, ma degli altri della famiglia " come " clinicamente molto bella:

1. Flavio è il problema.

2. (Implicazione): ma se si toglie il problema allora il problema si risolve, sparisce;

3. Quindi io (Flavio) me ne vado e il problema non c'è più".

Quanto, invece, al mio alzarmi e mettermi a girare per la stanza, come Flavio, ha commentato: "Certo è un agire mimetico, quindi potrebbe far pensare a una identificazione tua (e tu lo dichiari in seduta); ma più probabilmente è l'intuizione, abduzione, invenzione, anche corporea, di cui parli qui in maniera forse ancora più chiara che in *Su Simenon*. [...]. *Potrebbe anche (o inoltre) essere uno spostamento di codici della conversazione*: se Flavio conversa utilizzando il codice comportamentale corporeo, dell'andare e venire, e gli altri lo lasciano solo in questo suo mondo regolato da codici che non decifrano, tu, avendo decifrato e accettato il suo codice, da lui proposto, ti situi assieme a lui in un universo in cui voi due almeno vi intendete, parlate la stessa lingua, potete parlare sulle stesse cose. Voglio dire, *mi sembrerebbe si possa parlare di un riconoscimento, ma non so se è la stessa cosa*, come quando, trovandomi in uno scompartimento di un treno, e riconoscendo che la signora di fronte a me parla inglese, io interloquisco in inglese (ho riconosciuto la sua lingua, e, rispondendole nella sua lingua, che lei riconosce come sua, l'assicuro della sua esistenza)" (lettera del 2.02.'97; corsivo mio).

<sup>8</sup> Ne *La verifica dei risultati in psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai*.

<sup>9</sup> Freud 1914: 139; trad. it. 1975: 444; 1915: 202; trad. it. 1976: 87; o anche "tentativo di ristabilimento (Restitutionsversuch)": 1915: 420; trad. it. 1976: 97.

sostituire alla formulazione freudiana "tentativo di guarigione" altre formulazioni come: 'iniziativa psicoterapeutica' o 'prodotto'.

Quando ci siamo occupati di Andrea e della sua famiglia ci siamo imbattuti in un'altra espressione di Freud molto significativa; egli definisce il gioco *fort-da* del suo nipotino di un anno e mezzo, "selbstgeschaffene Spiel", cioè "da lui stesso creato" (1920b: 11; trad. it. 1977: 200); creato, non inventato (come rende la traduzione italiana); quindi, l'abduzione, oltre che un tentativo di guarigione, è anche un'invenzione, anzi, una creazione (Erschaffung)!<sup>10</sup> È molto interessante la progressione della scoperta da parte di Freud che si tratti un vero e proprio gioco:

Ora questo bravo bambino aveva l'abitudine — che talvolta disturbava [störende: il nipotino, quindi, aveva e procurava un vero e proprio 'disturbo!'] le persone che lo circondavano — di scaraventare lontano da sé in un angolo della stanza, sotto il letto o altrove, tutti i piccoli oggetti di cui riusciva a impadronirsi, talché cercare i suoi giocattoli e raccogliarli era talvolta un'impresa tutt'altro che facile. Nel fare questo emetteva un "o-o-o" forte e prolungato, accompagnato da un'espressione di interesse e soddisfazione; *secondo il giudizio della madre*, con il quale concordo, questo suono non era un'interiezione, ma significava (sondern bedeutete) "fort" ("via"). *Finalmente mi accorsi che questo era un giuoco (Ich merkte endlich, daß das ein Spiel sei)* e che il bambino usava tutti i suoi giocattoli solo per giocare a "gettarli via". Un giorno feci un'osservazione che confermò la mia ipotesi. [Qui Freud racconta il gioco del rocchetto]. *Questo era dunque il giuoco completo [...]* (1920b: 12; trad. it. 1977: 201; corsivo mio).

La prima ad accorgersi che si tratta di un gioco con significato (Bedeutung), anche se ad uno stato aurorale, è la madre; brava questa madre capace di immaginare che gettare via tutti i giocattoli possa essere un gioco! Solo a poco a poco Freud capisce che si tratta di un gioco — "finalmente mi accorsi che questo era un gioco" — e, ancora più avanti, di un gioco "completo"! Tale progressione dà l'idea dello sforzo che anche noi dobbiamo fare per riuscire a vedere nella sintomatologia del paziente un'abduzione e un'abduzione 'completa' (di deduzione, induzione etc).<sup>11</sup>

<sup>10</sup> "C'était un pure création", così Céline definisce la straordinaria abduzione di Semmelweis (1924: 47; trad. it. 1975: 56).

<sup>11</sup> Nel sottocapitolo *Lo psicologo dei pazzi*, ci siamo imbattuti in un'altra precisazione freudiana sulla malattia, in particolare sul delirio: esso contiene un nucleo di verità. Alla luce delle considerazioni che stiamo facendo, potremmo obiettare che il delirio non contiene solo un nucleo di verità ma 'produce' la verità *tout court*; il paziente, cioè, proprio delirando, riesce a dire la verità su se stesso e il mondo che lo circonda, sul come stiano le cose e sul come se ne potrebbe uscire. Compito dello psicoterapeuta è restituire le abduzioni prodotte dal delirio. Ne *Lo psicologo dei pazzi*, abbiamo visto in che modo Salvatore abbia restituito ad Antonio le sue abduzioni e come abbia sollecitato Antonio ad articolare ulteriormente il suo delirio fino alla produzione di un'ulteriore verità superando,

Sarà, forse, utile entrare più nel dettaglio. L'abduzione è l'operazione di testa del "macroargomento" che Peirce mise a punto a cavallo del 1800-1900, macroargomento composto da abduzione-deduzione-induzione. L'abduzione, nelle parole di Peirce, "è *la sola operazione che introduce una nuova idea*; l'induzione non fa altro che determinare un valore, e la deduzione sviluppa semplicemente (merely) le necessarie conseguenze di una pura ipotesi" (1903: 105-6; CP, 5. 171; corsivo mio). Nelle parole divulgative di Massimo Bonfantini, abduzione significa "spostamento" perché con l'abduzione "ci si sposta a pensare, a immaginare l'assente possibile" (1995: 70); la deduzione serve a "trarre le conseguenze dalle ipotesi. A tirar fuori tutto quanto è implicito nelle ipotesi e possa essere verificato" (*ibidem*); l'induzione, infine, costituisce il momento della raccolta dei dati e della verifica (vedi anche Fann, 1970: 10). Per una trattazione complessiva del tema, oltre il testo divulgativo di Bonfantini citato, vedi sempre di Bonfantini, il lavoro più completo oggi disponibile in italiano: *La semiosi e l'abduzione*, del 1987.

Da qualche tempo ci occupiamo dell'abduzione anche nelle conversazioni psicoterapeutiche (vedi l'ultimo capitolo di *Su Georges Simenon*) concentrandoci soprattutto sui meccanismi che presiedono alla produzione dell'abduzione; questa da Peirce è definita "indovinare (guessing)" (1901: 137; trad. it. 1984: 273; CP, 7. 219); ma come avviene questo *guessing*? Peirce ha individuato meccanismi fondamentali, ma posso esserne individuati altri ancora.

Come abbiamo già detto, ne *La verifica...* abbiamo proposto che la restituzione, al paziente, dei motivi narrativi, potesse essere sostituita, o completata, dalla restituzione, sempre al paziente, delle abduzioni — diagnostiche e di intervento — fatte da lui medesimo; quindi: dalla restituzione a lui dei 'suoi' stessi prodotti. La proposta comporta una serie di conseguenze di grande portata; tentiamo di individuarne almeno i contorni.

Se il paziente è l'imprenditore dell'impresa terapeutica anche attraverso la produzione di abduzioni (ipotesi) di diagnosi e di intervento che lo psicologo — nella veste di consulente o di co-produttore — gli restituisce, è chiaro che la verifica dei risultati della psicoterapia compete in prima istanza a lui! Allo psicoterapeuta compete solo in seconda istanza! Cioè, così come le abduzioni dello psicoterapeuta sono di secondo grado, di secondo grado è anche la sua verifica! E quest'ultima è

---

ad esempio, il vicolo cieco del "Chi possono essere [i complottatori]? Ora non mi viene. Possono essere... *chiunque!*"

in primo luogo verifica logica;<sup>12</sup> il "macroargomento" è, infatti, un marchingegno logico!

La complessità della cosa deriva tutta dalla centralità, nell'insieme delle numerose operazioni, della restituzione delle abduzioni; infatti, se lo psicoterapeuta non restituisse al paziente il 'suo', cioè le abduzioni ch'egli ha fatte, il paziente, forse, non saprebbe neppure di averle fatte, tanto meno sarebbe in grado di utilizzarle!<sup>13</sup>

Ne *Lo psicologo dei pazzi*, perché Antonio si meraviglia quando Salvatore gli restituisce la sua abduzione-il suo delirio?<sup>14</sup> Perché Salvatore

---

<sup>12</sup> Anche se di una logica particolare, quella che chiamo 'logica delle passioni', l'abduzione essendo un'operazione cognitivo-emotiva. Sto lavorando ad uno scritto che probabilmente intollerò, per l'appunto, *Logica delle passioni*, per il quale ho già chiesto la collaborazione di Massimo Bonfantini e di Giampaolo Lai. Basta qui anticipare quanto segue: Giampaolo Lai, giustamente, ha ridefinito le malattie: passioni; passione suicidaria, passione anoressica, passione del caos etc (ad esempio, 1992); ma, da che cosa è prodotto l'*Einfall*-abduzione — o in quale terreno nasce — se non dalla passione del paziente, cioè da ciò ch'egli patisce? Quindi il colpo di genio (l'abduzione, l'*Einfall*) è anche e soprattutto un colpo di cuore!

<sup>13</sup> È evidente che ci sono diversi modi di fare ipotesi di secondo grado e di restituire al paziente le sue abduzioni diagnostiche e di intervento; una, ad esempio, è metterlo a tacere riempiendolo di farmaci.

<sup>14</sup> SALVATORE: E quindi, nel complotto bisognerebbe, non soltanto individuare chi è... Abbiamo individuato, mi sembra... *Io sarei d'accordo sullo scopo del complotto: distruggere la famiglia. Tra l'altro anche perché stiamo assistendo proprio a questa distruzione.*

ANTONIO: *[La faccia meravigliata e preoccupata; si protende verso Salvatore.] Come? Com'è?*

SALVATORE: *Sarei d'accordo su questa ipotesi...*

ANTONIO: *No! Ma dico, ma lei mi crede a quello che dico io?*

SALVATORE: *Figurati! Scusi... io... io...*

ANTONIO: *Pensa veramente che ci possa essere una cosa del genere? O sono solo le mie fantasie!*

SALVATORE: *[Sorridente.] Se comincio a crederci io incomincia lei a... ad avere dei dubbi?*

ANTONIO: *[Veramente disorientato.] No, 'un lo so... Non vorrei passare per un ... [Fa un gesto rotatorio con la mano ad indicare la follia.]*

SALVATORE: *Rimane quasi... quasi turbato dal fatto che io ci creda? Noi ci crediamo sempre a quello che dicono le persone. Casomai il problema è... che ci domandiamo...*

ANTONIO: *È che non riesco a dimostrarlo, non mi riesce!*

SALVATORE: *Noi, casomai, che ci domandiamo: "Ma, quello che ci dicono queste persone — perché non vengono qua, sicuramente, a ingannarci — ...*

ANTONIO: *Mah! Io non credo!*

SALVATORE: *... è... vero in quella maniera o è vero in un'altra maniera? Questa è casomai la nostra domanda! Quindi io credo, qua, tra l'altro, c'è veramente una distruzione in atto del vostro rapporto...*

ANTONIO: *Appunto!*

SALVATORE: *C'è lei che sta male e che fa star male sua moglie...*

non gli restituisce il delirio abduittivo tale e quale esso era all'inizio della conversazione; infatti, il delirio abduittivo si è arricchito strada facendo perché Salvatore ha sollecitato Antonio a 'svilupparlo' e i complottatori, da indefiniti ("possono essere chiunque") o definiti in modo impreciso — la moglie, ma la moglie poteva anche essere l'anello debole della catena —, sono diventati identificabili: in tutto ciò che cospira a distruggere le relazioni coniugali: gli affetti; inoltre Salvatore, quando gli restituisce l'abduzione, gliela restituisce corredata dell'induzione; suffragata, cioè, di tanto di prova; infatti, che le relazioni coniugali, gli affetti, si siano enormemente deteriorati, dimostra che un complotto c'è e che esso sta raggiungendo il suo obiettivo! Salvatore, cioè, restituisce a Antonio non solo l'abduzione ma anche l'induzione, vale a dire: l'intero macroargomento!

La si potrebbe allora mettere così: il paziente è il vero imprenditore dell'impresa terapeutica; ma tocca allo psicoterapeuta valorizzare tale imprenditorialità, addirittura dissepellirla come, nella parabola evangelica dei talenti, nessuno fece del talento nascosto sottoterra.

O, invece, lo fece, l'aspro signore?

Vediamo! Ricordate la parabola? Un uomo, prima di partire per un lungo viaggio, chiamò i suoi servitori e diede loro i suoi "beni" (Matteo: 25: 14); a uno diede cinque talenti, all'altro due e all'altro uno "a ciascuno secondo la sua capacità" (ivi: 15). Colui che aveva ricevuto cinque talenti trafficò con essi e ne guadagnò altri cinque; la stessa cosa fece il secondo guadagnandone altri due; colui che ne aveva ricevuto solo uno "fece una buca in terra e nascose i danari del suo signore" (ivi: 18). Molto tempo dopo il signore tornò e chiamò a rapporto i suoi servitori; approvò, lodò e promosse i primi due in quanto "buoni e fedeli servitori";

poi, venne ancora colui che avea ricevuto un sol talento, e disse: Signore, io conosceva che tu sei uomo aspro, *che mieti ove non hai seminato, e ricogli ove non hai sparso*; laonde io temetti, e andai, e nascosi il tuo talento in terra; ecco, tu hai *il tuo (quod tuum est / to sòn)*. E il suo signore, rispondendo gli disse: malvagio e negligente servitore, *tu sapevi che io mieto ove non ho seminato, e ricolgo ove non ho sparso; perciò ei ti conveniva mettere i miei danari in man di banchieri; e quando io sarei venuto, avrei riscosso il mio (quod meum est / to emòn)* con frutto. Toglietegli adunque il talento, e datelo a colui che ha i dieci talenti; (perciocché, a chiunque ha, sarà dato, ed egli sovrabbonderà; ma chi non ha, eziandio quel ch'egli ha, gli sarà tolto); e cacciate il servitore *disutile (inutilem / akréion)* nelle tenebre di fuori. Ivi sarà il pianto, e lo stridor de' denti (ivi: 24-30; corsivo mio).

Focalizzando l'attenzione sul gioco "il tuo"- "il mio" — "il tuo", detto dal servitore a proposito del talento quando egli restituisce quest'ultimo al

padrone perché è suo; "il mio", detto dal padrone a proposito del guadagno che egli avrebbe avuto se il servitore avesse fatto fruttare il talento affidatogli —, possiamo usare la parabola a nostro uso e consumo, quasi fosse il racconto di un sogno, come segue: il paziente è insieme il padrone, i tre servitori e i banchieri; questi personaggi sono, cioè, come si diceva una volta: delle parti di lui; nel linguaggio di Lai: dei suoi disidentici; egli, cioè, ha dei "beni", una "capacità" di farli fruttare ma anche una 'paura' ("temetti") che lo porta a seppellire un talento sottoterra lasciandolo infruttuoso, rischiando addirittura di farlo marcire.

Ebbene, la malattia sembra derivare dalla messa in mora di questo unico talento! Risulta un po' difficile cogliere il senso, sicuramente paradossale, dell'onnipotenza attribuita dal terzo servitore al maestro aspro: di raccogliere dove non ha seminato! Comunque, se focalizziamo l'attenzione sul "perciò" nella frase: "tu sapevi che io mieto ove non ho seminato, e ricolgo ove non ho sparso; *perciò (ergo / un)* ei ti conveniva mettere i miei danari in man di banchieri", il padrone, proprio perché recita la parte di chi non ha bisogno di nessuno che faccia fruttare i suoi beni, sembra svolgere la funzione di un maestro che mette a disposizione il suo patrimonio perché i suoi discepoli (servitori) imparino a farlo fruttare; nella metafora: egli è il disidentico capace di dar lezioni sul come investire i propri beni e che può punire con la malattia il disidentico se, per pigrizia, invece di investire il proprio talento lo mette sottoterra, cioè in una banca che non dà interessi. O, più probabilmente, può utilizzare la stessa pigrizia del disidentico infingardo come "tentativo di guarigione", gioco significativo, "creazione", rendendo il disidentico da "disutile": utile mettendo a frutto — non punendola — l'iniziativa — sì, l'iniziativa! — di seppellire il talento.

Lo psicoterapeuta, in qualche modo rappresentante del disidentico maestro, è il banchiere — insieme consulente e imprenditore, meglio: coimprenditore — che può aiutare il malcapitato — o meglio: la parte malcapitata del paziente, quella che fa di lui un paziente; infatti altre ne esistono che di lui fanno un imprenditore capace di moltiplicare i suoi beni — a mettere a frutto quel talento ch'egli ha seppellito e, come abbiamo già detto, anche, se non soprattutto, l'iniziativa di averlo seppellito; anche utilizzando le indicazioni ch'egli dà del luogo dove lo ha messo e delle ragioni precise e circostanziate che lo hanno portato a questa infausta decisione.

Comunque, se le cose stanno così, se cioè il paziente è l'imprenditore, l'autore sia delle abduzioni diagnostiche e di intervento sia delle induzioni di verifica, non si dovrà più parlare di resistenze o di ricadute; le prime, infatti, come le seconde, saranno da considerarsi delle scelte imprenditoriali, non importa quanto opportune, ma da rispettarsi proprio in quanto scelte dell'imprenditore.

Come risulta evidente, da ciò consegue un cambiamento radicale del concetto di 'risultato'. Il 'risultato' non è più il risultato dell'intervento dello psicoterapeuta che lo psicoterapeuta stesso si incarica di verificare se ci sia stato o no e da che cosa sia stato prodotto (eventualmente utilizzando il macroargomento peirceano). Il primo a verificare che si sia stato o no 'risultato' è, evidentemente, il paziente. Proprio per questo abbiamo appena proposto che non si possa parlare di resistenze: all'azione dello psicoterapeuta o di ricadute: rispetto a un risultato conseguito grazie all'intervento dello psicoterapeuta. Risultato dovrà essere considerato ogni approdo del processo psicoterapeutico; ogni approdo essendo il frutto di un'abduzione (prolungata da una deduzione e da una deduzione).

Il *self-help*, almeno quello che io conosco, quello pratese che fa capo a Pino Pini e, per suo tramite, alla rete internazionale, pratica la valutazione da parte dei pazienti dei servizi (psichiatrici trattandosi di *self-help* psichiatrico); ciò in cui noi ci siamo imbattuti è qualcosa di molto diverso: 1) non si tratta della valutazione-verifica dei servizi ma di un singolo atto psicoterapeutico; 2) non si tratta della verifica fatta da un gruppo ma di quella fatta da un singolo individuo all'interno di una relazione duale o di piccolo gruppo; 3) non si tratta di una verifica tecnico-politica ma di una verifica logica! Questo terzo elemento mi sembra decisivo perché rivela come la verifica da parte del paziente sia qualcosa di estremamente raffinato e, insieme, di strutturale, di connaturato alla conduzione dell'impresa psicoterapeutica; si può non tenerne conto, si può ignorarla, ma c'è comunque e produce i suoi risultati (la verifica dei risultati produce i suoi risultati!).

Ma proseguiamo con il nostro incontro peripatetico: interrogato di nuovo da Salvatore se sia d'accordo con la sua ipotesi, che Salvatore stesso definisce "bislacca", Flavio esclama, un'altra volta meravigliato: "Come?", e si volta di scatto a guardare Salvatore; "di scatto": un'altra volta Salvatore 'spiazza' Flavio, lo fa errare in un'altra direzione. Quando quest'ultimo sostiene che Flavio ha già fatto una scelta grossa, questi gli chiede: "Quando"? Miracolo: Flavio, non solo sta dentro il Laboratorio, ma comincia a parlare con Salvatore! E comincia a parlare proprio della cosa che fa più scandalo, del suo girovagare che è stato riformulato come un andare alla ricerca della direzione giusta.

Torniamo un po' sulle ipotesi-abduzioni e il loro modo di funzionamento (e di produzione). Come vedremo meglio nel prossimo sottocapitolo, Salvatore ipotizza che il comportamento di Flavio, da un certo momento in poi, sia il frutto di una ipotesi-guida di questo tipo:<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> L'ipotesi-abduzione-creazione di Adrea, che abbiamo sopra richiamato, potrebbe essere formulata come segue:

	sono uno psicotico latente;	<b>RISULTATO</b> (o: CONSEGUENTE)
(ma)	se uno tiene nascosti i suoi problemi (psicotici o di altro tipo), nessuno se ne accorge;	<b>REGOLA</b> (o: IMPLICAZIONE)
(allora)	sarà il caso che diventi uno psicotico conclamato (forse).	<b>CASO</b> (o: ANTECEDENTE)

È questa la struttura dell'ipotesi, che consiste nell'inferire "a ritroso"<sup>16</sup> l'antecedente (o caso) dal conseguente (o risultato) — qui l'opportunità di diventare autistico e di rappresentare il gioco del *fort-da* nella maniera che abbiamo visto, dall'essere stato abortito e dall'essere sopravvissuto all'aborto —, cioè nel fare il cammino inverso e rischioso<sup>17</sup> rispetto al cammino diretto, certo, ma spesso banale, del sillogismo deduttivo che parte dalla regola per dimostrare l'evidente appartenenza del 'caso' particolare al proprio dominio (tipo: tutti gli uomini sono mortali ® Socrate è uomo ® Socrate è mortale).

Ebbene, se si saltano le operazioni deduttive, per approdare subito a quelle induttive, Flavio ha presto la prova della validità della sua scelta.<sup>18</sup>

	sono stato abortito ma sono ancora vivo;	<b>RISULTATO</b> (o: CONSEGUENTE)
(ma)	un bambino abortito ma ancora vivo deve dare forti segni della sua presenza se vuole evitare d'essere seppellito;	<b>REGOLA</b> (o: IMPLICAZIONE)
(allora)	sarà il caso che diventi un autistico; inoltre: sarà il caso che, tra gli altri sintomi, ne "crei" uno col quale rappresentare la mia vicenda, quella di mia madre e, probabilmente, anche quella di mio padre; cioè la vicenda di un aborto abortito (forse).	<b>CASO</b> (o: ANTECEDENTE)

Fortunatamente Andrea ha trovato un giorno Pino Pini che gli ha saputo restituire la sua abduzione-creazione!

<sup>16</sup> "conclusione retroduttiva" (Peirce, *Lessons from the History of Science*, 1896: 36; CP, 1. 89).

<sup>17</sup> L'ipotesi è "un passo più audace e pericoloso (a bolder and more perilous step)" dell'induzione: *Deduzione, induzione, e ipotesi*, 1878: 379; tr. it. 1984: 212; CP, 2. 632

<sup>18</sup> È chiaro che questa induzione fa parte del macroargomentare di Salvatore il quale sta ipotizzando-abducendo; quindi si tratta, più che di un'induzione, di un'abduzione relativa alla possibile induzione del macroargomentare di Flavio!

	Mi comporto come un pazzo scatenato;	<b>CASO</b> (o: ANTECEDENTE)
(e)	la mia famiglia, il mio condominio, il mio quartiere etc., hanno fatto un gran sobbalzo;	<b>RISULTATO</b> (o: CONSEGUENTE)
(quindi)	è utile uscire allo scoperto e proclamare a gran voce, cioè con gran fracasso di sintomi, il mio malessere (sino a prova contraria).	<b>REGOLA</b> (o: IMPLICAZIONE)

L'ipotesi-guida, considerando il comportamento erratico di Flavio, potrebbe anche essere formalizzata così:

	dove sto, sto male da cani;	<b>RISULTATO</b> (o: CONSEGUENTE)
(ma)	se si sta male in un posto, è ragionevole verificare se non si stia meglio altrove;	<b>REGOLA</b> (o: IMPLICAZIONE)
(allora)	sarà utile che mi sposti altrove, <i>anche se non so dove</i> (forse).	<b>CASO</b> (o: ANTECEDENTE)

L'interessante di questa ipotesi è che sia utile spostarsi anche senza meta. Comunque, sottolineiamo: Flavio (il paziente stesso) è ipotizzato essere stato autore di un'ipotesi relativa al 'come se ne esce' dalla sua situazione; questa ipotesi egli è supposto farla anche con la sua intelligenza, ma prima di tutto col suo corpo errante. Potremmo dire: con la sua unità psico-fisico-sociale.

L'ipotesi di Salvatore, relativa al deambulare di Flavio, può essere così formalizzata (si tratta di ipotesi che Salvatore fa ma non restituisce a Flavio; almeno non gliela restituisce nella forma in cui le concepisce):

	Flavio deambula senza meta; tende a defilarsi, quantomeno fa il pendolo;	<b>RISULTATO</b> (o: CONSEGUENTE)
(ma)	quando uno deambula senza meta o tende a defilarsi o fa il pendolo, solitamente ciò avviene perché egli non ha una meta; eventualmente perché ha paura che gliene venga fornita una sbagliata (o indesiderata);	<b>REGOLA</b> (o: IMPLICAZIONE)

(allora)	Flavio ha bisogno di essere lasciato deambulare senza meta, <b><i>perché egli stesso scopra, infine, qual è la sua meta</i></b> (forse).	<b>CASO</b> (o: ANTECEDENTE)
----------	--	---------------------------------

L'interessante, in questa ipotesi, è che l'erranza di Flavio debba essere accettata-utilizzata, non tolta.

In che modo Salvatore ha restituito questa ipotesi? Lasciando errare Flavio — non associandosi, cioè, agli inviti a starsene seduto rivoltigli dai genitori e dalla sorella — e mettendosi ad errare lui stesso. Se cerchiamo di comprendere il senso della scelta di questa modalità di restituzione, possiamo pensare ch'essa sia stata suggerita dall'ipotesi seguente (ipotesi relativa alla modalità della restituzione):

	Flavio è venuto all'incontro e non voleva; dice che se ne vuole andare; ogni tanto si alza e si aggira per il Laboratorio; altre volte si alza e si avvia alla porta o alla finestra e guarda fuori;	<b>RISULTATO</b> (o: CONSEGUENTE)
(ma)	un comportamento erratico, senza meta o con la meta della fuoriuscita dalla situazione data, è segno di una profonda solitudine; cioè: <b><i>chi erra, va alla ricerca di qualcuno;</i></b>	<b>REGOLA</b> (o: IMPLICAZIONE)
(allora)	se mi alzo e deambulo anch'io, Flavio si sentirà in compagnia (con me); il mio comportamento non verbale, coestensivo con quello verbale, non potrà non essergli immediatamente accessibile (forse).	<b>CASO</b> (o: ANTECEDENTE)

L'interessante, qui, è che a formulare l'ipotesi — relativa al come fare la restituzione (dell'ipotesi) — non è stata l'intelligenza di Salvatore ma il suo corpo (che si è alzato, si è messo a deambulare); il suo corpo o, meglio, la sua unità psico-fisico-sociale.

Ma riprendiamo la rendicontazione. Durante l'assenza prolungata di Salvatore il gruppo familiare è stato ripreso. Il rilievo più interessante: Flavio continua a stare in piedi e a camminare; il padre e la sorella lo invitano più volte a sedersi. Risulta, quindi, ancora più evidente lo scarto tra la loro reazione e quella di Salvatore: loro gli chiedono di fare quel che

fanno loro: mettersi seduto, Salvatore ha fatto quel che faceva lui: si è alzato. Salvatore ritorna e, rivolgendosi a Flavio: " Che ha fatto? Si è riseduto? Allora mi posso risedere anch'io!"

Per qualche tempo discute del fatto che la madre, interrogata su ciò che l'abbia colpita di più nel famoso episodio, abbia detto che il padre ha sbagliato. Lo scopo evidente è quello di spostare l'attenzione dal problema di Flavio ("Scusi Flavio se la metto un attimo da parte, se mi occupo invece del babbo e della mamma". [Flavio ascolta attentamente senza rispondere]) e di concentrarla sugli eventuali problemi degli altri. Viene fuori che i genitori hanno sofferto la fame, si sono sopportati (Salvatore incalza spietatamente: "Avete patito la fame o vi siete sopportati?"); ad un certo punto si sta parlando degli inizi difficili, soprattutto sul un piano economico, dell'esperienza coniugale

SALVATORE: Eravate rimasti un po' a corto...

PADRE: Certo, ci siamo fatti questa casa qui, ci siamo fatti, *poi dopo gli è nato questo problema qui, lui...*

SORELLA: *Come, è nato questo problema!*

La sorella reagisce! Non è la prima volta né sarà l'ultima. Salvatore continua a parlare dei problemi dei genitori rifiutando che Flavio sia richiamato all'ordine del giorno ("No, no, non stavo dicendo... Flavio possiamo lasciarlo anche un po' tranquillo. Stavamo parlando della mamma e del babbo. Avevo cambiato argomento, lei è ritornata sull'argomento classico..." [Flavio guarda Salvatore ed annuisce.]). Ma, infine, accetta di tornare a parlare di lui:

SALVATORE: Perché, mi viene ora da pensare, *tornando un attimo a Flavio*, prima però di concludere — per oggi mi sembra abbastanza —, che, che quando Flavio ha questo comportamento anche fisico, *avanti e indietro, avanti e indietro*, la mia impressione, eh!, come se si domandasse: "Cosa faccio? Questo? Quest'altro?" Se uno interviene e gli fa una domanda, gli rompe un po' le uova nel paniere perché lui si sta domandando... *lui avrebbe bisogno di una risposta, non di una domanda.*

SORELLA: *Se, se lo domanda...*

SALVATORE: *Sì, io, io ho l'impressione che se lo domandi, se lo domandi! Se uno va avanti e indietro cosa si domanda...*

SORELLA: Può essere anche che non se lo domandi, *che sia una cosa meccanica*, che è talmente abituato a farla, che alla fine...

SALVATORE: Sì, però il gesto, se noi lo leggiamo, mi sembra...

SORELLA: *Sì, può darsi!*

SALVATORE:... il gesto... *uno che va avanti e indietro*, si potrebbe domandare se andare in quella direzione o in quell'altra, e forse ha più bisogno di un...

SORELLA: Sì, per me, nei primi tempi può essere stato anche così; ma ora, secondo me, è una cosa meccanica che lui fa e non sa neanche perché lo fa.

SALVATORE: Ma questo forse... C'è il rischio che *tutti quanti siamo entrati* in una situazione meccanica, quello che *facciamo* da qualche tempo a questa parte è una reazione meccanica, impulsiva oramai *standard*, a qualsiasi, a qualsiasi cosa succeda. Questo è un rischio che ci riguarda tutti; si dice: quando si cronicizza una situazione si cronicizzano i *nostri* comportamenti...

SORELLA: Sì!

SALVATORE:... diventano comportamenti standard, non più ragionati non più soppesati...

A questo punto il padre fa un intervento che ripresenta la problematica tale e quale era all'inizio. Salvatore si "identifica" per l'ennesima volta e si arrabbia!

SALVATORE: Sì, però, scusate, faccio questa... *Mi viene una specie di sfogo, mi metto, mi identifico con [Salvatore blocca l'intervento del padre], un attimo, mi identifico un attimo con Flavio, e mi dico: "Ma qua è rimasta danneggiata una vespa, è rimasta danneggiata una macchina e un ombrello. Però, porca miseria, quello più danneggiato sono stato io, perché sono rimasto sotto la pioggia a prendermi tutto l'acquazzone!" E uno mi domanda: "Perché?" Evidentemente c'è una ragione complicata, profonda; che cosa c'entra l'acqua? C'è qualche cos'altro oltre l'acqua. [Flavio fa un grande sospiro.] Prendo il parapigioggia e lo butto via per dire: "Non c'entra niente l'acqua!"... Scusi un attimo. Mi sto sfogando, io...*

PADRE: Mah!... Certo...

SALVATORE:... *Non c'entra niente l'acqua. C'è qualcos'altro di molto più importante che voi non riuscite a capire.*

SORELLA: Certo, sicuramente, *ma forse nemmeno lui...*

SALVATORE: *Cos'è questo qualcosa di molto più importante non è facile a capirlo. Forse non l'ha capito neppure Flavio. Ma Flavio si sta tormentando in quel momento sotto la pioggia e sta pensando ad altro. Tanto è vero che non si accorge che piove. [...]. Però ci troviamo in presenza di una questione molto più complessa, una specie quasi di domanda esistenziale "Cosa sono? Cosa non sono? Cosa devo fare? Cosa non devo fare in questa vita"... che, come si chiama... Flavio ha deciso: quello che ha fatto per ventisette anni... di non farlo più. Non ha ancora deciso che cos'altro fare in futuro. Qui ci troviamo di fronte ad un problema di scelta in generale, scusate questo è un... *Mi sembra però che ci siano, come in ogni famiglia, dice giustamente anche lei, diversi altri problemi.**

SORELLA: Sì, *ma infatti.*

Salvatore ha trovato, o soltanto gli sembra, un luogo in cui tutti possono convergere: quello delle grandi scelte esistenziali! L'incontro, mentre va alla sua conclusione, incrocia il problema della perfezione di

Flavio, che, come vedremo, è stato dominante nel primo abboccamento di Salvatore con la madre; di nuovo il tema dell'inserimento difficile di Flavio nella società dei suoi pari, fin da bambino etc. Ad un certo punto, su questo tema, anche se in modo concitato, si svolge un breve dialogo tra i due fratelli.

SALVATORE: Qui c'è il rischio, secondo me, che, quando c'è un problema grosso, tutti gli altri problemi scompaiono, vengono considerati come dei non problemi; mentre, invece, io penso, come tra marito e moglie normalmente, tra figlia, tra sorella e fratello.... ci sono altri problemi. Forse bisogna anche avere la capacità di individuare questi altri problemi, per... diciamo avere un, un panorama più preciso, dove c'è questo, questo... Insomma, non so se mi sono spiegato...

SORELLA: *Si!*

MADRE: *Io credo che perfetti non si può essere nessuno, che in tutte le famiglie c'è qualcosa.*

SALVATORE: *Però il problema, signora, era che lui era perfetto, mi diceva la volta scorsa, questo è il problema grosso che voi avete avuto.*

SORELLA: Se posso intervenire un attimo soltanto! Allora...

SALVATORE: Le do due attimi...

SORELLA: Proprio due attimi?

SALVATORE: Lei mi ha detto uno e gliene do due!

SORELLA: Proprio due o tre minuti! Allora, quello che gli ripeto sempre anche a loro, mi spiace dirlo, *però purtroppo la verità, cioè è stato perfetto, un ragazzo che non ce n'era, gentile, educato...*

SALVATORE: *Troppo perfetto...*

SORELLA: No, troppo no, perché... insomma al giorno d'oggi non se ne trovano tante di persone civili. Lui era un ragazzo educato, bravo anche a scuola, intelligente, ch'è sempre stato intelligente; però quello che secondo me gli mancava... è sempre stato forse l'inserimento nella società. Lui l'ha sempre avuta questa mancanza di inserimento nella società, è sempre stato... cioè, è sempre stato un ragazzo timido, lui è sempre stato timido; ma lo sono stata anch'io, però mi sono aperta anch'io con gli altri, etc... nel mondo del lavoro si capisce tante cose, però lui è sempre stato un ragazzo timido.

SALVATORE: Però ha preso [Flavio], ha preso in mano la situazione e ha avuto il coraggio... *[Flavio interviene guardando intensamente la sorella, quasi con rabbia.]*

FLAVIO: [???

SORELLA: Io, sì. Chi, io? Eh, io ti vedevo, te tu sei sempre stato un ragazzino un po' più timido degli altri. Flavio, anche tu coi tuoi amici, mi ricordo che te, tu avevi tredici o quattordici anni e mi dicevi che Leandro ti faceva gli spregi e te non ti sapevi difendere

FLAVIO: *Ma sono cose passate. [Flavio alza le spalle, si gira dall'altra parte e si accarezza il naso.]*

SORELLA: Non le rendeva!

MADRE: No, non le rendeva.

SORELLA: Non aveva la reazione di... difendersi dagli altri. Questo forse per lui è sempre stato...

SALVATORE: [Rivolto a Flavio.] *Non le sembra che la descrizione della sua sorella, sia fedele?*

SORELLA: No? Mi sembrava un pochino, come, no?... Veniva, come no?, veniva sempre a casa a piangere...

MADRE: Anche Leandro l'era...

SORELLA: Sì, però, veniva sempre a casa a piangere.

SALVATORE: Lei si ricorda tutte queste cose?

SORELLA: Io sì!

SALVATORE: Brava!

SORELLA: Sì, me lo ricordo.

PADRE: Essendo tra ragazzi più vivaci, allora, lui l'era quello più timido...

SORELLA: Sì, però è sempre stato un ragazzino, diciamo, timido, un po' più solitario degli altri, ma non per questo...

SALVATORE: Lei parla come se fosse la sorella maggiore, la più grande.

SORELLA: Ma sì, perché ora lo vedo come, non lo so, cioè come una persona da consigliare, quindi io, essendo... mi ritengo un pochino più aperta di lui [Flavio si muove sbuffando, annoiato per quanto sta dicendo la sorella], quindi cerco di aiutarlo, insomma, quello che posso. Quindi mi ritengo... non dico in grado di risolverli tutti i problemi, per carità, perché non sono né uno psicologo, né un... quindi...

SALVATORE: È una sorella.

SORELLA: Sono una sorella, certo, quindi cerco anche un pochino di dialogare. [Flavio è seduto con le gambe accavallate ed ascolta con attenzione.]

SALVATORE: Io volevo chiedervi, se era possibile... *Intanto volevo precisare che qua non stiamo facendo una terapia, stiamo cercando di definire meglio il problema per capire che cosa si può fare.*

SORELLA: Eh, infatti!

SALVATORE: *Quindi la sua idea che facessimo una seduta di terapia familiare... Siamo una famiglia più uno psicologo, ma non stiamo...*

SORELLA: Sì!

SALVATORE:... *facendo una terapia, e neanche una terapia familiare.* Io vi chiederei di venire un'altra volta ancora, *quindi, poi definiamo meglio di volta in volta...*

SORELLA: Certo!

SALVATORE:... *viviamo alla giornata, diciamo così... alla settimana.* Tra quindici giorni mi sembra che sia il primo martedì di dicembre...

SORELLA: Sì, mi sembra, sì.

SALVATORE: È sempre la mamma che porta tutti? O è uno di voi che porta tutti compreso la mamma?

SORELLA: No, veniamo tutti insieme...

SALVATORE: [Rivolto alla sorella.] Questa volta ha fatto lo sforzo tutto la mamma di portare tutti. La volta prossima lo fa lei?

SORELLA: Va bene, ha' voglia! Ma non penso... comunque penso di venire senza nessuna difficoltà.

PADRE: Se riusciamo a portare anche lui...

SORELLA: Sì, è meglio.

SALVATORE: *Io chiedo a Flavio di venire, spero che venga. [Quindi si alza e porge la mano a tutti.]*

SORELLA: No! Vieni?

PADRE: Intanto stiamo qui a parlare non è che... Arriverderci. *[Salvatore si alza e porge per primo la mano a Flavio, quindi saluta tutti gli altri. Flavio, prima di uscire, porge nuovamente la mano a Salvatore.]*

Importantissima la definizione del sopralluogo non come psicoterapia (familiare o di altro tipo) ma come incontro di una famiglia e di uno psicologo; ancora più importante la decisione di vivere "alla giornata", "alla settimana".

Straordinario: Flavio ritorna sui suoi passi per salutare di nuovo Salvatore; quindi, altro che andarsene! Lui ritorna! Si potrebbe anche qui parlare di pendolarismo erratico; nella realtà il comportamento di Flavio non è affatto pendolare e quindi autodissolventesi, ma configura un vero e proprio 'rafforzativo': ti saluto due volte perché non ci siano dubbi sul fatto che ti volevo salutare!

Risulta abbastanza evidente, nel corso di questo sopralluogo, come il luogo stesso della psicoterapia, il suo *setting*, sia messo in crisi; la messa in crisi può essere individuata nella proposta del passaggio dal *setting*, dal modo stanziale, sedentario, a quello nomade, deambulante. Così come Flavio ha vagabondato e vagabonderà per la città e attraverso i servizi sanitari, all'interno dell'esperienza di questo sopralluogo egli vagabonda, e Salvatore con lui, attraverso fattispecie illusorie ma non esorcizzate, prese sul serio, quasi cartelli indicatori di direzioni importanti, alla ricerca di un altro luogo; sì, di un altro luogo. E questo, attraverso un processo che non intraprende i percorsi intrapsichici, ma quelli della viabilità ordinaria: alzarsi in piedi, andare avanti e indietro e simili. Il sopralluogo funziona come sopralluogo sul non-luogo di Flavio come utopia di Flavio; tale utopia diventa utopia anche di Salvatore; e, a poco a poco, forse solo per sprazzi, ma per sprazzi talvolta folgoranti, utopia anche dei familiari di Flavio.

Bella definizione: non-luogo di Flavio = utopia di Flavio. Inutile fare ipotesi eziologiche, diagnostiche e prognostiche; si tratta di collocarsi, insieme con lui, nell'utopia, nell'atopia, nel non luogo; e mettersi alla ricerca di un luogo, di altri luoghi. Il risultato, come si è visto, è comunque eccezionale: Salvatore e Flavio, in questa utopia-atopia-non luogo — ôu (non)-tòpos (luogo) —, si incontrano! E non solo loro (penso soprattutto alla sorella).

**c) Dalla perfezione, la psicosi, alla perfetta imperfezione: sempre la psicosi, ma come tentativo di guarigione (10.11.'92)**

Torniamo sulla perfezione-perfetta imperfezione. In occasione dell'incontro con la madre, quest'ultimo aveva parlato di lui come di un ragazzo "meraviglioso", "eccezionale";

SALVATORE: Che vuol dire "eccezionale",

MADRE: Eccezionale vuol dire, in tutti i sensi: rispettoso, bravo, un ragazzo, *sembrava un ragazzo perfetto*. Preciso, pulito, tutto all'opposto di ora, che proprio, non si vuol lavare più.

SALVATORE: *Adesso sembra imperfetto!*

MADRE: Imperfetto, il male c'è, quindi...

SALVATORE: *Ma, siccome lei ha detto: "Sembrava perfetto", adesso sembra imperfetto, per rimanere nella simmetria.* [Salvatore sorride e fa il gesto di dare un colpo alla botte e uno al cerchio.]

MADRE: *Sembrava un ragazzo perfetto, ma perfetti non siamo nessuno.* [...].

[La madre dice che, dopo aver fatto il servizio militare, ha fatto il disegnatore meccanico e poi si è messo a corteggiare una ragazza.]

MADRE: [...]. S'è messo a fare catechismo con questa ragazza. Il sabato pomeriggio andava a fare catechismo con questa ragazza e lui tornava e cominciò a dirmi: "Mamma, tu vedessi che ragazza bellina che c'è, brava, bona, l'è proprio per te". Ma io, così: "Umm, bene, bene!"

SALVATORE: *Che vuol dire: "È proprio per te?"*

MADRE: *Per te, per il tuo carattere, "Bona come te", mi diceva.*

SALVATORE: *Perché si può equivocare, come se questo discorso fosse: "È buona per te".*

MADRE: *"Buona come te, carattere come te". [Sorride.]. Ed io facevo: "Sì, sì, va bene", e basta. E la domenica, tutto uguale, poi uguale: "La c'è questa ragazza, la mi piace". Si bardava, si vestiva, si metteva tutto... ben messo, sembrava che dovesse piacere a questa ragazza, come si metteva e via. Un giorno ha cominciato a dire: "Io non posso lavorare più", all'improvviso. "Come, Flavio?" Faceva nove ore più, il sabato fino alle una. "Come no?" "No, io no posso lavorare più, io non posso lavorare più", senza darci una spiegazione. S'è parlato con il titolare dello, dello studio; diceva: "Sì, sì, signora, questo ragazzo", dice...*

SALVATORE: Scusi un attimo, quando si bardava che cosa faceva?

MADRE: Si metteva bene... non così trasandato, quando aveva da andare da questa ragazza a fare catechismo.

SALVATORE: *Siccome aveva detto che era perfetto, più perfetto dio così!*

MADRE: Si metteva, *si faceva guardare dalla sorella se gli pendeva i capelli eccetera.* Poi ha cominciato a dire che non poteva lavorare più, *senza dare una spiegazione.* Poi ho telefonato all'ufficio, io; dice: "Sì, signora, questo ragazzo non rende più", dice, "ma che, v'è successo qualcosa in casa?". "In casa c'è sempre le stesse cose", dico; "*Non c'è successo niente*". "Questo

ragazzo", dice, "non rende più, non rende più"; e continuavo a spingerlo perché gli andasse a lavorare, ma la mattina non riuscivo più a farlo alzare.

[...]

[Ad un certo punto, Salvatore chiede se Flavio non ha mai dato nessuna spiegazione.]

MADRE: No, all'inizio, dopo poi me lo disse, poi mi disse: "Sai, io non posso lavorare più, *perché* la Francesca non mi ha voluto".

SALVATORE: Ah, ha spiegato anche il perché!

MADRE: Sì, dopo sì.

SALVATORE: Il nesso tra "Francesca non mi ha voluto e "io non posso lavorare più" qual era?

MADRE: Che lui non ce la faceva più, era rimasto...

SALVATORE: Traumatizzato...

MADRE: Era rimasto traumatizzato; lui aveva chiesto a questa ragazza di uscire.

Lei gli ha detto: "Assolutamente no, Flavio, guarda..."; gli aveva chiesto a regola di fidanzarsi, non me l'ha spiegato bene. "Dice: M'ha rifiutato", m'ha detto; "lo ho da studiare, non non sei il mio tipo". E di lì è cominciato questa... se poi c'era qualcosa dentro di prima... E di lì il peggio, ha cominciato a seguire la ragazza, a tormentarla con telefonate, a seguirla, seguirla, seguirla; ha continuato negli anni, uno o due anni con questo tormento.

[Più avanti la madre dice che spesso il figlio chiede di dormire a letto con lei; lei è una donna "docile e comprensiva" e chiede al marito di andare a dormire al posto del figlio.]

Sarebbe interessante applicare a questa sequenza — tutto l'incontro si riduce quasi solo a questa sequenza — il macroargomento peirceano abduzione-deduzione-induzione. Per la completa applicazione del macroargomento rimando a *Restituzione dei motivi narrativi = restituzione delle abduzioni*; qui fornisco alcune abduzioni. Tutte potrebbero — e dovrebbero — essere formulate prima come abduzioni della madre (fatte a nome del sistema-famiglia che, nell'incontro, rappresenta); poi come abduzioni di secondo grado fatte dallo psicoterapeuta.

La prima abduzione riguarda il fatto che la psicosi è indipendente dalla famiglia. Abbiamo visto che, anche quando la famiglia è al completo, la sua ipotesi è che il problema sia Flavio; cioè:

	Flavio è psicotico;	<b>RISULTATO</b> (o: CONSEGUENTE)
(ma)	in famiglia non è successo niente;	<b>REGOLA</b> (o: IMPLICAZIONE)
(allora)	la psicosi è tutta sua (forse).	<b>CASO</b> (o: ANTECEDENTE)

La seconda abduzione lavora sul fatto del passaggio dall'apparenza della perfezione alla realtà (provvisoria? strumentale?) dell'imperfezione assoluta:

	Era meraviglioso, eccezionale, "sembrava" perfetto;	<b>RISULTATO</b> (o: CONSEGUENTE)
(ma)	chi sembra, sembra solo, perfetto, quando si rivela qual è finisce col sembrare imperfetto ma perfetto nell'imperfezione; ancora: quando decide di rivelare la propria imperfezione (= spiegazione di sé) deve ricorrere a un gesto di rottura;	<b>REGOLA</b> (o: IMPLICAZIONE)
(allora)	si capisce come mai Flavio abbia interrotto di schianto il suo comportamento perfetto capovolgendolo in un comportamento psicotico (forse).	<b>CASO</b> (o: ANTECEDENTE)

La terza lavora sulla relazione edipica di Flavio. Le prime due formulazioni non sembrano neppure abduzioni; rasentano la deduzione in quanto utilizzano la regola ormai stabilita del complesso edipico; la terza sembra prendere un po' il volo; infatti, a partenza dal risultato della psicosi e data la regola del complesso edipico, ipotizza che la psicosi sia una 'trovata', un colpo di genio-colpo di cuore-colpo di *socius* finalizzato a fuoriuscire dallo stato di perfezione umanamente insostenibile che dura dall'infanzia.

1a formulazione:

	Flavio interrompe l'attività lavorativa — e il comportamento apparentemente perfetto — "perché la donna desiderata gli ha detto di no;	<b>RISULTATO</b> (o: CONSEGUENTE)
(ma)	quando un figlio dice alla madre, a proposito della ragazza desiderata: "Brava, buona, l'è proprio per te"; o anche: "Bona per te", vuol dire che l'Edipo è florido e minaccioso;	<b>REGOLA</b> (o: IMPLICAZIONE)

(allora)	si capisce come mai Flavio (egli stesso indica il "perché) abbia interrotto la normalità con la psicosi (vedi la ricerca affannosa fino a procurarsi denunce per turbativa della quiete intima, amorosa di alcune coppie) quando si è messo alla ricerca di una donna diversa dalla madre ma sostitutiva di essa (forse).	<b>CASO</b> (o: ANTECEDENTE)
----------	---	---------------------------------

2a formulazione:

	Flavio interrompe l'attività lavorativa — e il comportamento apparentemente perfetto — "perché" la donna desiderata gli ha detto di no;	<b>RISULTATO</b> (o: CONSEGUENTE)
(ma)	quando l'amore verso la madre è intenso ed è anche corrisposto — la madre lo ha definito "meraviglioso"! — tanto da portare ad una esclusione del padre-marito, l'Edipo è del tutto insoluto e minaccia serie conseguenze;	<b>REGOLA</b> (o: IMPLICAZIONE)
(allora)	si capisce come mai Flavio (lui stesso indica il "perché") abbia interrotto la normalità con la psicosi (vedi la ricerca affannosa fino a procurarsi denunce per turbativa della quiete intima, amorosa di alcune coppie) quando si è messo alla ricerca di una donna diversa dalla madre ma sostitutiva di essa (forse).	<b>CASO</b> (o: ANTECEDENTE)

3a formulazione:

	Flavio interrompe l'attività lavorativa — e il comportamento apparentemente perfetto — "perché la donna desiderata gli ha detto di no;	<b>RISULTATO</b> (o: CONSEGUENTE)
(ma)	quando un figlio 1) si innamora di una donna vissuta come intercambiabile con la madre; 2) cerca di essere per lei perfetto: "sembrava dovesse piacere a questa ragazza come si metteva. [...]. Si metteva, si faceva guardare dalla sorella se gli pendeva i capelli etc"; cioè non ci poteva essere un capello fuori posto = bisognava essere perfetti;	<b>REGOLA</b> (o: IMPLICAZIONE)
(allora)	si capisce perché la perfezione-meravigliosità si capovolga — a causa di una delusione che fa crollare l'Edipo — in una imperfezione totale. La psicosi è allora l'elaborazione della delusione (forse).	<b>CASO</b> (o: ANTECEDENTE)

Interessante che, alla fine del primo incontro collettivo, a proposito della perfezione di Flavio, la sorella intervenga indicando in essa il possibile difetto d'origine; la sua abduzione potrebbe essere così formalizzata:

	Flavio "è stato perfetto", ma "non troppo"; non si è inserito nella società; "è stato sempre un ragazzino un po' più timido degli altri"; "non si sapeva difendere"; "non le rendeva"; "veniva sempre a casa a piangere";	<b>RISULTATO</b> (o: CONSEGUENTE)
(ma)	quando un ragazzino viene sempre a casa a piangere, perché non sa ricambiare le botte che riceve, è incapace di inserirsi nella società;	<b>REGOLA</b> (o: IMPLICAZIONE)

(allora)	prima o poi farà una caduta catastrofica dalla gonna della mamma a cui è troppo (perfettamente) aggrappato (forse).	<b>CASO</b> (o: ANTECEDENTE)
----------	---	---------------------------------

Quest'abduzione ne suggerisce un'altra, la seguente:

	Flavio è caduto dalla gonna della mamma a cui si teneva troppo (perfettamente) aggrappato ed è diventato perfettamente imperfetto: psicotico;	<b>RISULTATO</b> (o: CONSEGUENTE)
(ma)	quando si decide di cessare di essere o sembrare perfetti o, meglio ancora, quando si decide di cessare di illudersi di essere o di potere diventare perfetti, è come se si decidesse di diventare umani: uomini;	<b>REGOLA</b> (o: IMPLICAZIONE)
(allora)	<b><i>Flavio, attraverso la psicosi e la sociopatia, sta cercando di diventare umano: uomo; lo è parzialmente già diventato</i></b> (forse).	<b>CASO</b> (o: ANTECEDENTE)

Praticamente, l'insieme delle abduzioni che attribuite alla madre o alla sorella ci porta a questa conclusione: la psicosi di Flavio è una 'trovata' di Flavio, un suo "tentativo di guarigione", un suo modo di "uscirne", un suo 'prodotto'. Il nostro compito è quello di farci guidare da questa abduzione e, sotto la sua guida, aiutare Flavio a realizzare il suo tentativo; quantomeno, non intralciarlo!

#### **d) Il seguito**

Sarebbe interessante descrivere gli altri sopralluoghi. Può essere utile l'indicazione del loro numero e della loro distribuzione temporale. Un incontro con la madre (10.11.'92); quindi l'incontro che abbiamo presentato (17.11.'92); seguono 6 incontri (1.12.'92; 15.12.'92; 12.01.'93; 9.03.'93; 30.03.'93; 27.04.'93)

Quindi un incontro di intervizione con il gruppo degli operatori (7.2.'94) e un incontro con Flavio soltanto richiesto da Flavio (16.05.'94).

Flavio segue un percorso zigzagato che trova, ad un certo punto, e per un certo periodo, il suo incrocio privilegiato nel rapporto con uno psichiatra, il dottor Paolo Ardito, il quale si occupa, oltre che della cura psicofarmacologica, anche dell'assistenza psicologica in un momento in cui Flavio deve far fronte a ben tre processi. Il Day Hospital è un luogo che la sua *Wanderung* incrocia frequentemente. Quest'ultima, ad un certo punto, lo fa approdare ad un'iniziativa lavorativa (finisce, addirittura, col diventare presidente di una piccola cooperativa).

Straordinario: in occasione di un'intervisione, il dottor Paolo Ardito propone di procedere alle dimissioni! Fine della *Wanderung*? No, casomai: fine dell'inter-visione della *Wanderung*; quest'ultima esce dal nostro schermo! Fine della *filature*!